

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 67 (1925)
Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



DICHIARAZIONE DI GINEVRA

(*Union Internationale de Secours aux Enfants*)

17 maggio 1923.

Con la presente *Dichiarazione dei diritti del Fanciullo* gli uomini e le donne di tutte le Nazioni riconoscono che l'Umanità deve dare al fanciullo quello che essa ha di migliore, e affermano i loro doveri al di fuori di ogni considerazione di razza, di nazionalità o di fede:

1. - Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale materialmente e spiritualmente;

2. - Il fanciullo che ha fame dev'essere nutrito; il fanciullo malato dev'essere curato; il fanciullo tardivo dev'essere incoraggiato; il fanciullo sviato dev'essere ricondotto sul retto sentiero; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi;

3. - Il fanciullo dev'essere il primo a ricevere aiuto in caso di calamità;

4. - Il fanciullo dev'essere messo in condizione di guadagnarsi la vita e dev'essere protetto contro ogni sfruttamento;

5. - Il fanciullo deve venire educato nel sentimento che le sue migliori qualità devono essere messe al servizio del prossimo.

SOMMARIO del N. II (Luglio 1925)

Per gli Stati Uniti d'Europa.

Doveri dell'uomo verso gli animali (DOTT. GIACOMO ALBERTI).

Il teatro italiano veduto da Adriano Tilgher (VIRGILIO CHIESA),

Una lega delle madri per la difesa spirituale dei figli studenti secondari.

L'insegnamento professionale in Italia (LUIGI PONZINIBIO).

Per gli anormali del caratter .

Cassa Pensioni.

Scuole Comunali di Lugano: Vita vissuta (Mo. C. NEGRI).

Fra libri e riviste: Exercices de rédaction à l'usage des écoles primaires — Gli esuli italiani nella Svizzera — Pour l'ère nouvelle.

Necrologio sociale: Arch. Pietro Maroggini.

Piccola posta.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Esterio: spese postali in più.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Commissione Dirigente la Demopedeutica per il biennio 1924-25.

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*

Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario Cantonale, Mezzana.*

Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico, Lugano.*

Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo.*

Ing. Giov. Cremonini, Melano.

Scultore Antonio Soldini, Bissone.

Segretario: *Mo. Giov. Savi, Barbengo.*

Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo.*

Ind. Costantino Manzoni, Arogno.

Dir. Emilio Nizzola, Calprino.

Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide.*

Ma. Maria Isella, Morcote.

Dott. Guido Lepori, Calprino.

Archivista: *Dir. Ernesto Pelloni.*

Cassiere: *Cornelio Sommaruga, Lugano.*



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per gli Stati Uniti d'Europa

Quando noi diciamo che una cosa non è credibile, non è realizzabile, noi ci riferiamo allo stato delle nostre conoscenze, o alla situazione del nostro spirito di fronte ad essa.

Se ai nostri genitori qualcuno avesse fatto delle anticipazioni nel campo fisico che oggi sono realtà, senza dubbio avrebbe trovato la più completa incredulità.

— Tu potrai avere la fotografia del tuo scheletro e dei tuoi organi interni e potrai leggere a traverso i corpi opachi. Potrai volare a grandi altezze a 200 chilometri all'ora senza nessun pericolo. Vi saranno in tutto il mondo molti milioni di automobili, che potranno percorrere le più grandi distanze a una velocità enorme. Potrai navigare sotto il mare, invisibilmente. Il tuo pensiero e la tua parola potranno essere trasmessi a molte migliaia di chilometri di distanza senza nè meno un filo conduttore. I ghiacciai delle Alpi daranno luce e calore, come il carbone

ch'è sotto la terra. Un uomo politico potrà parlare a Londra ed essere ascoltato nelle piazze a Parigi, a Berlino e a Roma. L'argilla sarà trasformata in metallo; il rubino e il diamante potranno essere prodotti per sintesi. Vi saranno mezzi di distruzione per cui popolazioni intere potranno essere soppresse da nemici invisibili da grandi altezze, dove non giungono le aquile. Come in treno dei viaggiatori e con la stessa regolarità, potrai andare per aria dall'Europa in America.

I nostri genitori avrebbero sorriso di incredulità, ma anche avrebbero accolte le nostre parole e le nostre anticipazioni come sogni di mille e una notte.

Nei campo morale i progressi sono ancor più lenti che nel campo fisico. Spesso anzi non coincidono con i progressi materiali e di ordine economico. Durante e dopo la guerra io leggevo i discorsi dei capi e li confrontavo con

i discorsi che si trovano riferiti in Tito Livio e in Cesare; non sempre i confronti erano a vantaggio dei moderni.

Ma, anche nel campo morale, sebbene più lentamente, si sono realizzati progressi che sarebbero parsi qualche secolo fa irrealizzabili. L'unità francese, l'unità germanica, l'unità italiana sono il risultato di sforzi secolari contro tutte le passioni e tutti gli odi, che parevano invincibili.

Se a un italiano del quattrocento, quando l'Italia era divisa in centinaia di Stati, si fosse detto: — Tutti gli italiani dimenticheranno i loro odi e vivranno insieme e combatteranno e moriranno insieme per la stessa causa, la incredulità sarebbe stata ancora più grande che all'annuncio di una scoperta come i raggi Röntgen o di una invenzione come la navigazione aerea o subacquea.

La Francia è ora il paese più unitario e centralizzato di Europa. Ma per quanti secoli i francesi si sono battuti fra di loro per arrivare alla fine alla concezione che versavano lo stesso sangue con danno di tutti. Le lotte fra le genti tedesche sono state fino ai tempi più recenti d'inaudita violenza. Ma nessun popolo forse più dell'Italia ha avuto lotte più lunghe e più aspre fra i vari gruppi e le varie città. Prevedere che Genova, Venezia e Pisa potessero dopo guerre di sterminio, riunirsi in un ideale comune di vita, che i Comuni dell'Italia del nord e dell'Italia centrale, sempre in guerra fra di loro, potessero accettare una stessa legge, era per un uomo del medio evo o anche di pochi secoli or sono una cosa più assurda che andare per aria a grandi altezze o sotto il mare a grandi profondità.

*
**

Per cinque anni quasi tutti i popoli di Europa si sono combattuti ferocemente e sono usciti tutti più poveri e più umiliati. L'Europa intiera si è diminuita e i danni morali sono più grandi dei danni materiali, perchè molti popoli hanno perduto la loro libertà e la loro pace e tutti han perduto la loro saldezza. E' l'Europa intera che non è più l'asse della civiltà e che declina, materialmente e moralmente.

Con trentacinque Stati di cui ognuno ha le sue barriere doganali e spesso ha il suo nazionalismo e il suo imperialismo; con l'accaparramento delle materie prime da parte degli Stati maggiori; con l'inutilizzazione dei più vasti territori per la caduta della Russia; con un milione di uomini in arme più che prima della guerra; con la sicurezza e con la permanenza dei trattati; con la diffidenza della conservazione da parte dei vincitori e i fremiti di riscossa da parte dei vinti; con le dittature bianche e rosse; con lo spirito di violenza penetrato dovunque; o l'Europa, dopo una serie di nuovi conflitti, cadrà, o le ragioni della vita prevarranno e, dopo una serie di accordi, si arriverà agli Stati Uniti di Europa.

La idea degli Stati Uniti di Europa non è nuova. Negli ultimi venti anni, gli uomini più diversi da Guglielmo II a Trotzky, da Hanotaux a Ostwald, ne hanno visto non solo la possibilità, ma la necessità. Mancavano però prima della guerra meno le condizioni materiali, che le condizioni morali che ne facessero sentire più grande il bisogno. Ora queste condizioni esistono perchè la preoccupazione di una generale decadenza è in tutti.

L'idea che ciascuno Stato, conservando la sua nazionalità, la sua personalità, la sua lingua, le sue tradizioni, possa al di là delle frontiere attuali assicurarsi la utilizzazione metodica dei mercati di lavoro, dei centri di produzione e delle materie prime e che l'attuale sistema di anarchia e di sfruttamento possa cedere il posto a una generale cooperazione, non ha nulla che offenda i sentimenti di patriottismo e di nazione. La caduta delle frontiere economiche equivale in realtà alla fine delle cause più profonde di guerra.

Le condizioni materiali dell'unione mancavano nel passato, in quanto le forme stesse della produzione non richiedevano grandi mercati. Ora che i progressi dei mezzi tecnici hanno sviluppato tutte le comunicazioni, che non sono possibili o non sono convenienti le economie isolate, che i treni moderni percorrono in un giorno migliaia di chilometri, la unione non è più un'utopia, e si può dire anzi che la organizzazione politica attuale dell'Europa non corrisponde al suo sviluppo biologico.

L'Europa, ha detto Herriot alla Camera francese il 22 gennaio 1925, non è più che un piccolo angolo del mondo. Che lasci cadere un poco il suo vecchio orgoglio! Laggiù sul Pacifico si mettono ora dei problemi che esigeranno che tutto ciò che vi è in questa vecchia Europa di potenza, di lavoro, di scienza, di tecnica, di esperienze accumulate, cerchi di mettere un po' di ragione nelle parti del mondo che sono ancora abbandonate alla dominazione dell'istinto. Il mio più grande desiderio, ha aggiunto Herriot, è di vedere un giorno apparire gli Stati Uniti in Europa; e se alla Società delle Na-

zioni io ho dato le mie forze con tanto coraggio, è perchè in questa grande istituzione io vedevo il primo tentativo degli Stati Uniti di Europa.

Parole piene di verità e di bellezza. E, se le vie indicate da Herriot non sono le più adatte e se la Società delle Nazioni è ancora su una via falsa, ciò non toglie che si possa rifare il cammino perduto.

F. S. Nitti.

Togliamo questa pagina dal libro La Pace (Torino, Ed. Gobe'tti, Lire 9.-). L'ex ministro Nitti ha scritto il nuovo libro a Zurigo, tra la fine del 1924 e i primi mesi del '25, e vi ha espresse le idee contenute in quattro discorsi agli studenti delle Università di Copenaghen, Stoccolma e Cristiania (ottobre 1924). Come i precedenti libri del Nitti sullo stesso argomento (L'Europa senza pace (1922), La decadenza dell'Europa (1923), e la Tragedia dell'Europa (1924), che in breve tempo ebbero una cinquantina di traduzioni e di riduzioni in quasi tutte le lingue più importanti dell'Europa e dell'Asia e perfino in esperanto, anche questo volume critica il trattato di pace di Versailles come improprio a dar requie all'Europa, e vuol dimostrare che la sola via della pace duratura è il ritorno ai principi di libertà e di democrazia e la costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Per gli Stati Uniti d'Europa spezza una lancia anche Vincenzo Cento nel suo studio premiato al Concorso internazionale per la pace (v. Vita internazionale del 25 dicembre 1924).

Notevole è al'resi l'ultimo capitolo dell'Esquisse de l'Histoire universelle (Ed. Payot, Paris; 1925) del celebre romanziere inglese H. G. Wells, intitolato La prochaine phase de l'Histoire du Monde. L'Esquisse ebbe un successo enorme in Inghilterra e negli Stati Uniti. Si parla di due milioni di copie. Attiriamo sul libro dello scrittore inglese l'attenzione delle persone colte, Costa 40 franchi francesi.

Doveri dell'uomo verso gli animali.

Quinci comprender puoi ch'esser conviene
Amor semenza in voi d'ogni virtude

Purg. XVII, 104.

Gian Giacomo Rousseau ha scritto che l'uomo nasce con istinti buoni e che la società lo guasta.

Io mi permetto di dissentire dall'opinione del filosofo ginevrino; e la mia persuasione non deve essere tanto campata in aria, se la Genesi, il libro antichissimo, la ribadisce: *sensus humani cordis in malum prona sunt ab adoloscientia sua*». Latino assai chiaro e che non necessita di traduzione, a differenza di quello di Orazio, che pure non ha diverso senso:

Nitimur in vetitum cupimusque negata.

E cioè: noi ci sentiamo attirare da tutto quanto è proibito».

Chi non ha mai provato questa maledetta influenza ab adoloscientia sua?

Certo, se non si fosse vietato ad Eva di assaggiare di quel tal frutto, noi ci troveremmo ancora nel paradiso terrestre.

Gli è che l'uomo nasce con istinti cattivi; e si starebbe male assai se la società non intervenisse ad educarlo! Nell'animo umano, diceva Voltaire (e se non è lui è un altro, poco importa), è insito un terzo di angelo, un terzo di tigre, ed un terzo di maiale (con buona pace di questo tanto calunniato animale).

Ognuno di voi avrà osservato che il bambinello muove prima le mani per battere che per carezzare; e male pel gattino od il passerotto che genitori fatui gli mettono a disposizione a scopo di divertimento. Lo spirito del male

si svela prepotente, ed egli distrugge giocattoli ed esseri viventi senza distinzione; così, per la mania di distruzione.

L'uomo maturo, salvo qualche perversito, uccide le bestie per necessità, il fanciullo per malvagità. Che male fanno a lui le lucertole se, nei dì canicolari, si scaldano placide al sole fuor dei muri in rovina? Egli le percuote con una verga pel gusto di osservare le contrazioni della coda violentemente strappata. Che colpa ha il rospo se, ai nostri occhi, è brutto? Eppure il ragazzo si diverte ad infilzarlo su di un palo per vederlo dar dei calci all'aria e dimenarsi delle giornate in truce agonia.

Guai se una madre assennata ed un padre saggio non intervenissero a consigliare, a correggere, a seminare quei germi di bene, che il maestro sapiente sarà poi chiamato a coltivare nella scuola ed il curato degno del suo ufficio a ribadire dal pergamo.

Ai genitori, ai maestri, ai sacerdoti, il meditare queste poche modeste pagine dettate, non da supponenza, ma da desiderio del bene.

Nelle loro mani è la forma in cui plasmare i futuri cittadini. Sono di fronte a loro anche dei furfanti in erba che finiranno poi in galera. Da loro dipende di far crescere un uomo onesto od un ribaldo. Non sempre; perchè, come uno nasce perfetto idiota, così un altro nasce amorale assoluto, ma quasi sempre; perchè la media di questi ultimi è fortunatamente assai bassa. —

Oh non occorre fare dei miracoli perchè Saul diventi Paolo! Basta la persuasione scolpita negli animi vergini,

basta il buon esempio. Questo in special modo.

Je le dis en dehors comme au dedans du temple:
Voulez vous convertir, messieurs? Prêchez d'exemple.

Disgraziatamente il quadro della realtà non è punto incoraggiante; e questo spiega la enorme ondata di egoismo che permane tuttora, la mancanza quasi assoluta di sensibilità, il numero stragrande dei delinquenti e, pur troppo, dei delinquenti minorenni.

*
* *

Non è tanto facile trovare una madre all'altezza della sua missione.

Lamentava il Savio fin dai tempi remoti: *mulier bona, quis inveniet?*

Essa manifesta al bambino la sua compiacenza perchè è bello, perchè le sue scarpine sono lucide e la sua veste è elegante, assai più bella di quella del vicino: cattivi germi di vanità. Se partecipa agli altri i suoi dolciumi, gli fa comprendere che è un minchione: tristi semi di egoismo. Se malmena gli animali domestici, se pur lo dissuade, non è per altro che perchè il cane può mordere, il gatto può graffiare; onde il bambino pensa: «certo, non è prudente toccare con le mani tali bestiacce cattive; sarà prudente piuttosto batterle con una canna; meglio ancora, gioverà lanciar addosso qualche cosa a distanza».

E come egli avrà la forza, metterà in pratica il proposito. Con la stessa facilità batterà poi la pecora, il cavallo ed il compagno di giuoco e, più tardi, i figli, la moglie e, perchè no? la madre vecchia ed incretinita. Infatti, fra la crudeltà verso una bestia e verso una persona non c'è di differente che la vittima.

Quanto sarebbe stato meglio per tutti che la madre, di fronte alle prime ma-

nifestazioni malvage, avesse parlato così: «Perchè Nino mio, fai soffrire questo animaletto tranquillo! Ti ha forse provocato? Non sai che esso pure è sensibile al dolore? Ti piacerebbe che ti si stringesse il collo e ti si cacciasse un legno nell'occhio?» Ed ecco che quell'anima verginella si sarebbe trovata soffusa di bene, i cui frutti sarebbero poi maturati.

L'opera del maestro.

Un affetto esagerato verso la prole induce sovente la madre a tollerare quegli istinti cattivi che poi faranno del bambino un uomo tristo.

Il maestro è immune da tale peccato originale; epperò, se vuole, può influire sicuramente sull'animo dello scolaro. Incommensurabile è l'ascendente che un buon maestro può esercitare sugli allievi.

Non a torto Bismark ebbe a dire che la battaglia di Königsgratz - che pose l'Austria in ginocchio davanti alla Prussia - *era stata vinta sui banchi della scuola* ad opera dei docenti tedeschi. Invero, mai può l'ufficiale ottenere dal soldato piena disciplina, se non gliela rese prima familiare il maestro.

Oggi, si rimpinzano i cervelli degli allievi di cognizioni scientifiche difficili ed astratte. Si insegna a misurare la superficie dei rombi, dei triangoli isosceli e degli scaleni. A che pro? Che ne farà la futura donnetta nella vita pratica di tali astruserie?

L'istruzione è una bella cosa, ma non è tutto. Perchè ciò che eleva l'animo umano non è il sapere, ma la bontà; ed anzi, senza di questa, la scienza è cosa arida come il fieno dei tetti. Peggio ancora, è un pericolo.

Il fanciullo istruito e non educato arriverà un giorno a falsificare cambiali, a preparare truffe e frodi senza cadere platealmente nel codice, ad ordire impunemente fallimenti dolosi. E' questo che la società si ripromette?

La massima di quel ministro italiano: *«istruzione tutto quel che si vuole, educazione tutto quello che si può»* è rimasta, si direbbe la voce del clamante nel deserto.

Al mio paese, alle porte di Lugano, dal mio maestro non ebbi mai (tranne che in fatto di amor patrio) un buon esempio, una esortazione morale. Figuratevi che ci dava 50 cent. per ogni nidiata di fringuello o di prispola (spaiarda) che gli portavamo. Una volta la madre ci seguì dal bosco al paese, volandoci vicino ed emettendo lamentevoli voci. Credete voi che ci prendesse qualche commozione? Anzi ci accarezzava la speranza di accalappiarla nella stanza ove avremmo riposto i nati suoi. E così fu. La madre continuò a nutrire gli uccelletti; e quando il maestro notò che ormai mangiavano da soli, rinchiuse la madre e la prese.

Iniquo sfruttamento del dolore e dell'amore!

Il maestro, come aveva mal educato noi, così aveva fatto con la sua famiglia. Ridotto vecchio ed incapace, morì fra gli stenti ed abbandonato.

Chi semina vento, raccoglie tempeste.

*
* *

Oggi si è fatto un bel passo innanzi, ma quanta strada rimane ancora da compiere! Quante deficienze, quante manchevolezze!

Molti maestri limitano la loro opera a spezzare il così detto pane della

scienza, a costo di far morire l'allievo d'indigestione; forse si credono non adatti a coltivare, con la mente, anche il cuore. E non si nega esser questo compito assai delicato. Noi conosciamo però un mezzo facile e sicuro per addolcire i costumi: *quello di infondere negli animi infantili l'amore verso gli animali*. Nè questo diciamo per comodità di tesi o per tirar l'acqua al proprio mulino, ma per accennare ad una verità assoluta.

E' un metodo facile.

Infatti il bambino è inclinato a voler bene all'animale domestico, il suo compagno di giuoco, più che non al suo coetaneo che lo batte e maltratta. Che ne sa lui di solidarietà umana e di contratto sociale?

La maestra Bianca Sartori a Pila di Intragna ha ottenuto così risultati molto lusinghieri; onde noi le abbiamo assegnato un diploma di benemerenda.

E' un metodo sicuro.

Se si arriva a piegare alla pietà l'anima semplicetta dell'infante, indubbiamente ed a fortiori sarà egli sensibile al dolore del prossimo; onde il fremito di sdegno che l'assale nel vedere il supplizio di una bestia muta ed innocua sarà identico a quello che lo scuoterà nel veder l'uomo forte opprimere l'uomo debole, il perverso calpestare l'innocente.

Se voi gli avrete insegnato a porgere briciole agli uccelli nel freddo intenso sul davanzale della finestra, tenete per certo che nessun poverello busserà poi invano alla porta di casa sua. Per contro, se lo educate a sparare sugli uccelli affamati, domani egli sparirà per svago su qualsiasi altro animale; ed in

momento di rabbia, poichè ne ha l'abito, sul proprio simile.

Se fate che il ragazzetto decapiti l'oca con la falce, più tardi, non dico diventerà assassino; ma, presentandosi l'occasione, concorrerà al posto di carnefice; come avvenne poco fa ad Altdorf per l'esecuzione di Bernet.

Io sono sicuro che lo scambista Mengis di Schlieren, che non potè con altri 32 postulanti darsi la soddisfazione di decollare il condannato, ed il meccanico Bachmann, che si potè pagare il capriccio, non furono ragazzi educati alla pietà. Voi non li conoscete ed io neppure (poca perdita del resto), ma vi garantisco che non può essere diversamente.

I Quaccheri non ammazzano anima viva; e sarebbe per loro inconcepibile uccidere l'uomo perchè agli occhi loro è delitto uccidere anche le bestie.

Invece gli spagnuoli, che ammazzano per divertimento, sono tra loro in perpetuo stato di lotta cruenta.

L'opera del sacerdote.

Noi conosciamo vari buoni preti che, sorvolando nelle loro prediche alle discussioni politiche che dividono ed alle dispute teologiche che annebbiano, guidano le loro pecorelle ai fonti dell'Evangeli; fonti da cui scaturisce purissimo amore.

Non disse Cristo al suo primo convento:

Andate e predicate al mondo ciance,

Ma diede lor verace fondamento.

(Parad. 29 v. 107.)

Ed un fondamento semplicissimo.

A quel fariseo che domandò in che consistesse la sua religione, Cristo rispose: « Ama il tuo Dio con tutto il cuore e l'anima e la mente. Ama il tuo prossimo come te stesso. In questi due

precetti sta tutta la mia legge e quella dei profeti ». (Matteo XXII, 37).

San Giovanni, il discepolo prediletto, vecchio al punto da non potersi reggere, si faceva portare fra i fedeli e loro ripeteva: « *Figliuoli. amatevi a vicenda* ». E chiesto perchè non dicesse altro, rispondeva: « *perchè è il comandamento di Dio, e l'adempire questo basta.* »

« *Nessuno ha mai visto Dio, ma, se noi ci ameremo a vicenda, Dio sarà tra noi* ». (Ep. Johan. IV, 12).

« *Chi non ama rimane nella morte; e se taluno dirà: io amo Dio, ed odia il fratello, è bugiardo. (Ibidem) Chi non avrà avuto pietà e domanderà pietà a Dio, la sua orazione sarà esecrabile.* »

Voi potete rivaleggiare con quel Ezechiele che rimase tre anni sdraiato sullo stesso fianco, non d'altro cibandosi che di sterco di bue sfarinato in polvere e cotto in pani; o quel Simone stilita che visse 29 anni in cima ad una colonna; voi potete star genuflessi e proni finchè vi si schiacci il naso e vi si induri il cuoio come a Stefano di Mureto; ma se voi non avete in animo l'amore, se non avete visceri di pietà, se non sentite misericordia e compassione, se assistete impassibili alle miserie che vi circondano, voi, anche se battezzati, non siete cristiani.

Che magnifici e sublimi spunti per una predica, e quanta rugiada al cespice dell'erba inaridita!

Il vecchio curato è all'altare, rivolto al popolo, le braccia allargate come una croce vivente. Passa un fremito tra le navate, ove l'incenso è soffuso, ed il vecchio parla e dice: « L'uomo nato dalla donna ha breve tempo a vivere e ripieno di molte miserie. Noi siamo caduti su questo pianeta probabilmente a titolo di espiazione. Le disgrazie ci

strappano l'animo, le malattie ci struggono il corpo. Siamo schiacciati quali vermi dalle forze brute della natura. Non ha ancor finito di vibrare la campana che annunciò il nostro battesimo, che già si agita a riunire gli amici attorno al nostro funerale. Che almeno la vostra opera non si aggiunga ad aumentare le pene; sia soffocata la vostra collera, cada la mano innalzata a percuotere. Risponda alla avversità la solidarietà.

Voi non infrangerete la canna piegata, non soffierete sul lucignolo crepitante. Amate, o voi che in terra affratellò il dolore; non prospera la colpa ove germoglia amore ».

Ma ne conoscete tanti di preti che parlano così?

*
*
*

Nè ai soli umani ha il cristianesimo rivolto le sue premure.

« *Il mio orecchio, così la Bibbia fa dire al Signore, ascolta il gemito dell'insetto agonizzante, come ascolta il cantico dei leviti accompagnato da cento tube* ». E più oltre: « Se camminando per via, troverai sopra un cespuglio un nido di uccelli e la madre sia sui pulcini, tu non riterrai la madre co' suoi pulcini, ma li lascerai andare ».

« *Benedite l'Eterno, ha detto Cristo, che dà il pascolo agli animali che gridano ringraziamenti verso di lui* ».

Chi non senti commosso la parabola della pecora smarrita?

Beati i pacifici che son senza ira mala, beati i miti di cuori!

I santi sentirono tali ammonimenti e furono protettori di tutti i creati, le bestie non escluse.

San Filippo Neri rimproverò aspramente un chierico che aveva schiac-

ciato certo animaletto. San Benedetto stimava suo dovere liberare gli uccelli impigliati nelle reti. San Francesco d'Assisi, il Santo dei santi, che sovra gli altri come aquila vola, addomesticava con la bontà i lupi, comperava, lui, il più povero dei poveri, gli agnelli che attendevano la morte fuori delle beccherie, nudriva le tortore del suo pane, scansava il bruco strisciante lungo il sentiero, e, presa una vespa che lo importunava, la metteva fuori della finestra dicendo: *Va, il mondo è tanto grande che ci capè tutt' e due*.

Noi vorremmo che i sacerdoti ricordassero le belle parole che il Pontefice Pio X, il Papa buono, rivolse al comitato italiano della Protezione Animali parole che riproduciamo dalla « *Settimana Religiosa* » edita nella nostra città, in data 16 luglio 1915:

« Il Papa ritiene degna di incoraggiamento tale società, la quale, mentre procura di porre gli animali in quel conveniente ordine che spetta a creature destinate al servizio dell'uomo, ben oltre spinge lo sguardo, mirando principalmente a nobilitare i sentimenti stessi dell'uomo. Perciò il Papa esprime il voto di ogni migliore successo ed imparte la benedizione Apostolica a quanti fanno parte della detta opera *cristianamente nobile ed educativa* ».

Onde a ragione frate Alessandro Ghignoni, uno dei più ferventi apostoli della zoofilia, esclama: « *Chi si merita vigilia che un prete si occupi dei poveri animali, cancelli prima il vangelo e butti sul fuoco i Fioretti del Santo* ».

Majora premunt?

Sono degli scettici i quali dichiarano essere prematuro proteggere gli ani-

mali quando si danno ancora tante miserie fra gli uomini.

Quante volte vi siete sentito rispondere la frase stereotipata: «anzi tutto i cristiani...!»

Orbene, se conoscete il vostro pollo oppure se praticate una sommaria inchiesta, vi risulterà senz'altro cento volte su cento che il vostro contraddittore è un egoista che non soccorre nessuno, nè uomini, nè animali. Invano cercherete il suo nome fra i sostenitori di un'opera di beneficenza; invano sulla lista di una sottoscrizione qualsiasi. Egli non ha cuore: ecco tutto. Se ne avesse, non potrebbe dirigerne gli impulsi come un riflettore verso un sol punto. Perchè il cuore è come il sole che irradia la sua luce in tutti i sensi; e l'animo bennato porta il suo soccorso dovunque c'è dolore da lenire senza distinzione fra i soggetti. Le miserie tutte, o grandi o piccole che siano, non lo lasciano indifferente. Onde egli come Piccarda Donati può ben dire:

La nostra carità non serra porte.

Chi socchiude una porta e fa del bene solo ai correligionari, è un fanatico; non è la bontà che apre la borsa e muove lo zelo, ma lo spirito di parte.

Chi aiuta solo i connazionali ubbidisce all'impulso dello sciovinismo.

Anche la carità di chi si occupa solo (se è possibile) dei cosiddetti cristiani, non è carità perfetta, per quanto nobile e generosa. «Se è possibile», perchè l'animo tanto elevato, capace di sentire pietà per tutti i suoi simili, senza distinzione di ideali, di razza, di casta, non può che aver pietà di tutti i sofferenti, anche se non sono bipedi come lui. Il cuore non si divide a spicchi come un arancio.

Il caldo che si irradia dal cuore procede come quello che deriva dal fuoco. Si riversa in tutte le direzioni con tendenza all'alto. Onde la persona dabbene, il giusto dell'Evangelo, dovunque rivolge la sua beneficenza; con tendenza alla creatura più eccelsa, ma senza dimenticare la piccola. E dà cento per gli uomini e due per gli animali; almeno i due non li nega.

Lasciamo che si affermino tutte le cose belle e buone, sicurissimi che una non danneggerà l'altra, ma si aiuteranno tutte a vicenda.

Anzi bisogna persuadersi che direttamente non si ottiene che poco o nulla. A voler il fiore convien cominciare dall'affidare alla terra il seme, ed a voler rigoglioso il fogliame d'un albero, bisogna curar la radice. Quindi cosa buona pensare ai poveri; ma ottima cosa pensare a far progredire la civiltà che finirà coll'abolire la miseria. «Non è più civile una nazione in cui più si sovengono i poveri, ma quella in cui ci sono meno poveri da sovvenire».

Fa bene chi cerca di mitigare gli effetti del male, fa meglio chi cerca di toglierne la causa. Fa bene il samaritano curvo sul capezzale dell'ammalato, fa meglio lo studioso che, curvo sui filtri, studia il modo di evitar la malattia.

E poichè io mi illudo di aver dimostrato qui sopra che si volge al bene generico il cuore del bambino adescato ad amare gli animali, così rimane stabilito che noi lavoriamo, in ultima analisi, per il progresso umano.

E se così è, valga la massima: *unum facere et alterum non omittere*.

Ci può essere qualche nostro associato che, per la reazione che lo prende alla vista delle cattiverie dell'uomo, cre-

de utile rivolgere la sua attenzione solo agli animali. Così Bernabò Visconti teneva con tutte le cure un esercito di cani e proibiva ai medici di curare gli appestati. Ma, nella quasi totalità dei casi, i nomi dei nostri associati si trovavano regolarmente sulle liste di soccorso per le molteplici sussistenze umane.

Esseri inferiori ?

Cacciato verso settentrione, l'uomo, trovandosi privo di sostanze frugivore, si nutrì in parte di carne. E da quel momento si proclamò padrone delle bestie, che ritenne appositamente create per lui. Se la lotta per l'esistenza giustifica simili padronanze, mi pare che il pidocchio potrebbe ben sostenere che l'uomo venne creato da un Dio ultraprevigente appositamente per lui.

E' la nostra superbia che ci ha proclamati re; superbia che la Bibbia *Ecclesiaste* (capo III, dal 18 al 22) sferza, sentite, con che parole:

«Io ho detto nel mio cuore intorno alla condizione de' figliuoli degli uomini, ch'egli sarebbe bene che Iddio li chiarisse e vedessero che loro stessi non sono altro che bestie.

«Perciocchè ciò che avviene ai figliuoli degli uomini è ciò che avviene alle bestie; come muore l'uno, così muore l'altro; e tutti hanno un medesimo fiato, e l'uomo non ha vantaggio sopra le bestie perciocchè tutto è vanità.

«Tutti son stati fatti di polvere e tutti ritornano in polvere.

«Chi sa che lo spirito degli uomini salga in alto e quel delle bestie scenda sotterra?

«Io ho dunque veduto che non vi è altro bene se non che l'uomo si ralleghi delle sue opere».

L'abate Giorgio Frémont in *Essai sur le problème de la destinée de l'homme*, scrive: «Oso affermare che coloro i quali pretendono che l'anima delle bestie non può sopravvivere alla distruzione dell'organismo fisico, affermano senza dimostrare. La sopravvivenza degli esseri non dipendendo che dalla volontà di Dio, bisognerebbe essere sicuri di questa volontà prima di dichiarare che l'anima della bestia sparisce col corpo che essa animava. Gli animali non sentono forse, non amano, non soffrono? Perchè non riceverebbero in un mondo migliore la compensazione, se non la ricompensa, delle sofferenze indurite?

Io non affermo che l'anima delle bestie sopravviva alla morte; io non ne so nulla. Ma io dico che la cosa è possibile se Dio lo vuole.

Il mondo non è opera di un guastamestieri; e perchè Dio non lo vorrebbe, se uno degli argomenti più solidi a stabilire la immortalità dell'anima sta precisamente nel fatto atroce che vi sono degli esseri i quali subiscono quaggiù dei mali dei quali il loro libero arbitrio non fu la causa?».

Sarà, non sarà.

Questo è positivo che gli animali hanno gli stessi nostri sentimenti: sorpresa, affetto, paura, terrore, curiosità, irascibilità, gelosia, emulazione, rimorso, sprezzo, simulazione, gioia, vendetta, orgoglio, odio, dolore.

Per certi lati, molti di essi sono a noi superiori. C'è qualcuno che abbia la generosità del leone, la fedeltà del cane, l'astuzia della volpe, la pazienza dell'asino, l'amore della tortora? Quale architetto saprebbe disporre il nido delle formiche termiti? Qual capomastro non avrebbe da imparare dal castoro?

Noi sappiamo costruire delle corrazzate, ma non sapremmo - *si licet parva componere magnis*, intendiamoci: se è lecito paragonare le opere minuscole dell'uomo con quelle immense della natura - noi non sapremmo intessere un nido di fringuello.

Io non so indovinare il tempo, che farà e vado a scuola da quella che passa per la più stupida delle creature: l'oca. Se la pulce fa un salto di un metro, io, in proporzione, dovrei saper saltare da Lugano a Singapore; però non è detto ch'io mi metta all'impresa.

E moralmente? Il paragone non è neppure a nostro favore.

Pigro, corri dalla formica ed apprendi come si lavora; Taide, puttana, cerca se fra le bestie vi è chi si accoppia per altro fine che quello di preservare la razza; matrona profumata di essenze, che dai maggior peso alla fugace bellezza che non all'amore dei figli, impara dall'orsa come si ama e si difende la prole!

*
**
**

Disse Boileau:

..... de Paris jusqu'à Rome
Le plus sot animal, à mon avis, c'est l'homme.

Le plus sot... è veramente forte; è troppo generalizzare, secondo l'abito del brillante scrittore che diceva di sé: io parlo delle bestie come un uomo, e degli uomini come una bestia».

Quanti esempi di sublime abnegazione fra gli uomini!

Ho letto di Pampione che, accortosi come degli sgherri cercassero a morte il suo padrone, come li vide avvicinarsi, cambiò di abiti seco lui e fecelo nascondere; indi si pose nel suo letto ed aspettò che l'uccidessero nella penombra invece di lui. Esempio mirabile di gratitudine, di fede.

Ma Bruto che crivellò il petto di Cesare, suo grandissimo benefattore, ha trovato assai più imitatori del povero Pampione.

Ho pure letto di Damone e Pizia, di Pilade ed Oreste, di Cloridano e Medoro che coltivarono, con senso squisito, il fiore dell'amicizia; ma vi potrei dire di altri innumerevoli, a cominciare nè più nè meno che dai figli di Adamo, che tagliarono, per interesse e magari per pura brutalità, la voce non pure dell'amicizia, ma i vincoli del sangue.

Date un osso ad un cane, un rifiuto di pasto, e l'avrete affezionato più dell'amico più fido. Veglierà la vostra dimora, si attristerà della lontananza, salterà di giubilo al vostro ritorno, vi accompagnerà ovunque e vi difenderà a costo della vita. Ho visto dei cani guidare un cieco, facendogli evitare l'urto «*in cosa che 'l molesti e forse ancida*», li vidi condurlo sulla soglia delle case e sollecitare con uno sguardo umano la carità.

Or fidatevi degli amici. Fino a che vi arriderà la fortuna ne avrete a josa; non appena povero e bisognoso, essi si dilegueranno come fa la rana innanzi alla nemica biscia.

«*I miei amici mi abbandonarono, piangeva Giobbe, come il torrente che rapido scende nelle convalli*».

Raro è che l'animale uccida se non per rabbiosa fame, l'uomo anche per capriccio e per vendetta, e talvolta dà la morte non al solo colpevole.

Plutarco racconta il caso di quell'elefante che, infuriato, aveva ucciso il custode sotto gli occhi della moglie di lui, che, fuori di se stessa, preso il figlio che teneva in braccio, lo gettò ai piedi della belva esclamando: ora togli la vita anche a mio figlio ed a me! Co-

me tocco da vero pentimento, l'elefante si calmò; prese dolcemente con la proboscide il fanciullo, se lo pose in collo, il fece sua guida, nè indi altri ne volle.

Ma l'arcivescovo Ruggieri fece morir di fame nella Muda il conte Ugolino con quattro pargoletti, che innocenti faceva l'età novella.

Chi più di Nerone fu beneficato dalla madre? La misera si era sottoposta ad abortire per non dargli fratelli, aveva tramato la morte del nipote Germanico acchè non gli desse ombra; ed a chi le moveva rimprovero di esagerare nell'affetto del figlio, rispondeva: - pera Agrippina, purchè Nerone comandi! Ed infatti Nerone comandò poi di annegarla nel mare.

Maledictus homo qui confidit in hominem!

L'umanità si eleva.

E questa una verità consolante che ci compensa alquanto della mala ventura di esser nati troppo presto. Noi che ci crediamo all'apogeo della civiltà, siamo invece tuttavia semi bruti; e lo prova la esistenza degli ergastoli, della pena di morte, del duello fra gli uomini, e peggio, del duello fra le nazioni; lo prova il fatto che l'uomo vive sfruttando l'altro uomo. Però ogni anno che passa è un tratto di strada che la umanità compie per toccar la vetta del monte che Dante vide e donde irradia la luce *«che mena dritto altrui per ogni calle»*.

Certo la umanità non procede a sbalzi e bisogna attendere che il frutto maturi. Pochi secoli or sono l'uomo era proprietà privata come i giumenti. Il castellano che tornava dalla caccia sfinito trovava sollievo mettendo i piedi nel ventre squarciato d'un servo a bella posta ucciso. Enrico II, ferito in un

un torneo, fece colpire di lancia tre servi perchè il chirurgo potesse farsi un'idea dove s'erano cacciate le scheggie.

E non è il caso di rimontare tanto addietro nella storia per trovare sistemi (sistemi, intendiamoci, non casi) di barbarie fra gli uomini. Non vogliamo parlare dei cannibali tuttora viventi in molte isole abbandonate; vogliamo anzi non sortire dal nostro continente.

Meno di un secolo fa, scrive C. Cantù, e cioè fino al 1840, dai porti di S. Malò e di Nantes, partivano indisturbati i legni cosidetti negrieri e veleggiavano verso le coste dell'Africa alla caccia degli uomini.

Gli indigeni ospitavano nelle loro capanne l'europeo, venuto per rapirli.

«I venti mugghiano, dicevano i negri di Mungopark, l'acqua versasi a torrenti; il povero bianco si rifugia sotto il nostro albero. Egli non ha la madre che gli mesca il latte, non ha la moglie che gli prepari la farina. Pietà del povero bianco!»

Ed il povero bianco li assaliva armato, li conduceva in lunghe file dal deserto alla riva, ciascuno con legato un palo al collo che appoggiavasi sulla spalla del precedente ed impediva di allontanarsi. Molti soccombevano per strada, più nel tragitto. Nelle navi appositamente costrutte a tal uso giacevano ammonciati nella stiva. Quivi incontravano ogni sorta di malattie alimentate dal misero mangiare, dalla nessuna aria, dalle infezioni del vomito e della dissenteria. Durante l'interminabile tragitto, se sopraggiungevano le calme che, allungando il viaggio, facevano scarse giare i viveri, oppure se si scatenavano le orribili procelle, facevasi gettito di questa merce, anzi di questa zavorra, che pur erano

uomini, che avevano un'anima, una coscienza.

Come dovevano invidiare la sorte dei periti coloro che giungevano in America! Allo sbarco non si riconoscevano più; erano dei cadaveri respiranti. Nel 1830, quindi a memoria d'uomo, esistevano nelle piantagioni in America circa 10 milioni di schiavi.

Si riteneva che l'anima del negro non fosse come la nostra, e nessuno protestava. Anche in loro confronto si sollevarono prima i Quaccheri, coloro che non ammazzano animali; e noi imparammo a nominare con rispetto i Penn, i Fox, i Woolmann che alzarono la loro voce.

Se tanti secoli dovettero trascorrere prima che l'uomo imparasse a rispettare l'uomo, certo è che lo stesso non può essere educato in pochi anni a non maltrattare le bestie.

Ma passi giganteschi si sono compiuti anche su questa via.

Una volta ad Empoli, per Corpus Domini, si gettava un povero asino vivo da un'altissima torre per sollazzo della plebaglia. Onde l'ammonimento del Giusti:

O studiar per farsi uomini,
O in Empoli a volar pel Corpus Domini.

Oggi una barbarie simile non sarebbe, non solo praticabile, ma nemmeno concepibile.

In Inghilterra, che pur oggi è alla testa del nostro movimento, erano in gran voga, come in Belgio ed in Spagna, i combattimenti dei galli. Non è a credere quanto fosse barbaro un simile divertimento.

De Amicis, altrettanto buco quanto grande, così ne parla nel suo libro *La Spagna*: «... mi avvicinai alla ringhiera, guardai il gallo vinto e torsi il viso con raccafriccio. Non aveva più pelle, non aveva più occhi; il collo non era che un osso sanguinante, il capo

era un teschio. Le ali, ridotte a tre o quattro penne, strascicavano come cenci; non aveva più forme. Eppure quel resto, quel mostro, quello scheletro stilante sangue si difendeva ancora, si dibatteva scotendo le ali dimezzate come due moncherini, allungando il collo scarnificato, agitando il teschio a caso. Era schifoso ed orribile. Ed il divertimento non era finito... ».

Oggi, sempre in Inghilterra, si sono proibite persino delle lotte tra pulci ammaestrate a dilaniarsi; ciò che prova che, se lo zelo dei nostri colleghi è inesauribile, è però altrettanto incommensurabile la viltà di certi uomini.

Le corride di tori sono relegate in Spagna, ove pure perdono terreno. In Italia si è tentato ultimamente di introdurle, ma senza successo.

In alto i cuori!

Malgrado la tisica educazione che in certi paesi si constata, malgrado certi sport inumani (dir bestiali sarebbe offendere gli animali), che rammentano le lotte fra i gladiatori; malgrado oggi si attribuisca molto maggior cura alla manifestazione della forza che non a quella della scienza e dello spirito, malgrado tutto, la umanità si eleva i sentimenti si impongono, il progresso si allarga. Il progresso che non sta nell'inventar macchine, ma nel fondere e rinfrancare la bontà.

Umilmente ma pertinacemente, portiamo noi pure un sasso alla gran fabbrica.

Per la Soc. Tic. Protez. Animali:

Dr. G. Alberti

Segretario.

Di questo lavoro dell'egregio Dott. Giacomo Alberti, pretore di Lugano, è stata fatta una tiratura di cinquemila copie, che verranno diffuse nel Cantone dalla « Società per la protezione degli animali ». Ne siamo lietissimi. Raccomandiamo vivamente ai docenti di ogni grado di assecondare con ogni possa gli sforzi nobilissimi del Dott. Alberti e della sua benemerita associazione.

Il teatro italiano contemporaneo veduto da Adriano Tilgher.

Nel teatro italiano, prima della guerra mondiale, coesistono varie tendenze.

Il vecchio naturalismo o verismo, ormai presso a spegnersi, ha come ultimi rappresentanti il *Praga* e l'*Antona Traversi*.

La tendenza detta di pensiero o di idee, ancora rigogliosa, fa capo a *Roberto Bracco*.

Nel teatro bracciano appare un conflitto d'anime, su cui l'autore cerca invano di innestare delle idee.

Il Papini nell'« *Omo selvatico* » chiama Bracco « un Ibsen a portata di Piedigrotta » e in questa stroncatura c'è qualche cosa di vero.

Nella tendenza di idee, maggiori risultati artistici raggiunge uno scrittore presso che dimenticato, *Ernesto Annibale Butti*. Il quale è un testimone eccellente dello squilibrio profondo del tempo tormentoso in cui vive. Egli ha un anelito appassionato verso la felicità, ma l'esperimento della vita lo delude continuamente e allora ripiega su se stesso. C'è in lui contrasto tra cuore e cervello e tale nota vibra in due suoi lavori, *Lucifero* e *Fiamme nell'ombra*.

Una tendenza ancor più importante ed in cui, dopo l'Alfieri e il Manzoni, si afferma in modo originale il genio italiano, è quella che fa capo a *Gabriele D'Annunzio*.

Taluno crede essere il dramma dannunziano di carattere storico. Nulla di meno vero. Esso è la riaffermazione della natura pura, dell'istinto vitale, al di fuori e al di sopra di tutte le convenzioni sociali. Si svolge sì in ambienti storici, ma nel fondo è rinnegatore totale della storia.

Mentre il dramma storico manzoniano tende a dimostrare l'esistenza di un mistero, di una legge provvidenziale che s'attua nella storia, il dramma dannunziano rifugge dalla società presente e cerca nella storia ciò che è più che mai lontano dalla nostra vita di tutti i giorni; il suo am-

biente è quello d'una società in putrefazione, o d'una società barbara, oppure d'una società patriarcale.

*
*
*

Sem Benelli ha voluto dare all'Italia un teatro storico, di cui nessuno sentiva il bisogno.

Egli segue la tendenza crepuscolare.

Tignola è la commedia di colui che vuol vivere la vita piena, ma non vi riesce e rientra nell'ombra della libreria.

Gli eroi benelliani, *Giannetto* della *Cena delle Beppe*, il *Buffone* dell'*Arzigoglo* aspirano a una vita intensa, per lo più simboleggiata in una donna che li ricaccia nel fango, e allora diventano crudeli e feroci contro di lei e contro se stessi.

Nei crepuscolari si può far rientrare *Ercole Luigi Morselli*, il quale in *Orione* e *Glauco* dà l'impotenza a vivere sotto forma di miti ellenici.

L'*Orione* è una specie di titano dannunziano, un semidio che si scaglia sul mondo per conquistarlo, per godere una vita intensa; un minuscolo scorpioncello, pungendolo al piede lo fa crollare. Il personaggio si vendica della sua impotenza a vivere, ridendo sul suo caso.

Il *Glauco* ha tono elegiaco. *Glauco* è il pescatore, il quale per conquistare ricchezze e gloria abbandona la povera Scilla, la piccola felicità familiare. Vuol gettare tutti i tesori ai piedi di Scilla, ma la trova morta e si fa seppellire con lei nei flutti del mare, piangendo in eterno la sua sorte.

Faus o Maria Martini è pure un crepuscolare. A' suoi eroi balena un sogno di vita superiore, ma impotenti a realizzarlo, ripiegano sulla vita di tutti i giorni.

Queste tendenze sono orientate verso la negazione dei valori su cui si fonda la società borghese.

Il teatro naturalista critica e satireggia la società borghese.

Il teatro di idee, nella sua indecisione, accetta i valori della vita borghese come ripiego.

Il teatro dannunziano ha ambienti ed oggetti lontani dall'età nostra prosaica e borghese.

Il teatro crepuscolare è accettazione della vita quotidiana per impotenza a crearne una migliore.

* *

Lo scoppio della guerra mondiale vede pullulare tendenze dette del *grottesco*, in cui la presente società borghese viene s'izzata a sangue.

Il teatro del grottesco ha questo nome da una commedia di Luigi Chiarelli *La maschera e il volto*, rappresentata per la prima volta a Roma nel 1915.

Motivo fondamentale di questo grottesco è il contrasto tra la convenzione sociale - maschera sovrapposta al volto - e il vero io - volto che riesce a scrostarsi la maschera, restituendo alla luce i lineamenti genuini sui quali passano sen imenti e passioni umune.

Un marito sostiene che tradito ucciderà. Si trova di fronte a questa tragica realtà e non sa uccidere. Dapprima tenta di salvare le apparenze, ma poi butta all'aria le convenzioni sociali e fugge lontano.

Le ulteriori produzioni del Chiarelli non sono state all'altezza di questo suo bel lavoro. Egli è stato vinto dalla vittoria. Si è creduto obbligato ad avere una filosofia cinica, spregiatrice di tutti i valori umani.

Il Chiarelli si è trovato capo di uno stuolo numeroso di scrittori.

Carattere comune di tutti i grotteschi è il disprezzo assoluto dei valori borghesi.

Tutto è vano. L'uomo è una marionetta agitante in un mondo di mistero. La vita appare qualche cosa di pazzesco.

Sbagliano coloro i quali fanno nascere il grottesco dall'influsso di Shaw.

Shaw ha una fede sociale e morale, alla

predicazione della quale fa servire i suoi drammi.

Gli scrittori di grotteschi invece sono puri e semplici negatori.

Il teatro del grottesco raggiunge poveri risultati artistici; tuttavia è importante perchè con esso incomincia sulle scene italiane il processo di dissolvimento della tecnica.

Si comincia a capire che anche nel teatro la fantasia ha i suoi diritti.

Luigi Antonelli, nel *L'uomo che incontrò se stesso*, è uno dei primi che abbiano dato prevalente importanza alla fantasia.

L'uomo s'incontra con il suo io di venti anni, ma non sa approfittare dell'esperienza.

Le commedie dell'Antonelli hanno spesso soggetti volgarissimi.

Nell'*Uccello di paradiso*, l'io subcosciente dei personaggi dice loro quello che non osano dire.

In un'altra commedia le azioni dei personaggi sono viste al di fuori.

Quell'inaudita raccolta di strampalerie d'ogni genere che si chiama futurismo rappresenta un tentativo di scompaginare il vecchio teatro borghese.

* *

I due autori più interessanti del teatro odierno sono Pier Maria Rosso di San Secondo e Luigi Pirandello.

Rosso di S. Secondo, scrittore di straordinaria abbondanza, è rimasto fedele a un motivo fondamentale di rivolta contro la società borghese.

Egli divide gli uomini in due categorie: del Nord e del Sud, non in senso geografico ma spirituale.

« Il Nord è la calma delle cose chiuse mentre fuori infuria la tempesta; il lavoro, la disciplina, la moralità, la gerarchia sociale rigidamente osservata; il Sud è la zona torrida delle passioni, dei desideri più presto soddisfatti che nati, del piacere, del vagabondaggio sentimentale e sensuale. Due sensibilità, due temperamenti, due con-

cezioni diverse della vita in eterno conflitto tra loro ».

Rosso, manco dirlo, è per l'uomo del Sud contro l'uomo del Nord.

In un capitolo del *La fuga* c'è il pianto dell'uomo che ha perduto il paradiso terrestre.

« Tutti, uomini del Nord e uomini del Sud, folli e idioti sono emigrati quaggiù da una patria celeste, da un ideale paese che abitarono prima di nascere e che non riescono nè a ricordare con precisione nè a dimenticare ».

Rosso guarda la vita da due opposti punti di vista: talvolta essa è idillio, fantasia di luce e colore, un che di frivolo e d'inconsistente; tal'altra invece è un carcere in cui l'uomo cerca una via d'uscita che non c'è, e finisce col gettarsi al suolo sconfitto.

Marionette che passione è il dramma della passione d'amore parossistica. L'autore ha abolito tutto ciò che può umanizzare i suoi personaggi. I quali sono la stessa passione in tre momenti del suo sviluppo e solo riconoscibili dal particolare insignificante del vestito.

Lazzarina fra i coltelli è un idillio, un giuoco irrealista. I personaggi proiettano la vita come qualche cosa d'inafferrabile, sguisciano fra i coltelli come farfalla leggiera.

L'autore non ha nessun valore da affermare, non nega nè contempla un mondo cui egli non sente di appartenere.

Con lui si matura la negazione dell'elemento umano nel teatro.

* * *

Forse meno lontano di Rosso di S. Secondo, ma con mezzi e capacità superiori, è andato *Luigi Pirandello*, la figura più interessante del teatro contemporaneo.

Vedersi vivere, ecco il nodo drammatico-critico di tutte le sue commedie.

Vi è un romanzo pirandelliano inedito, « *Uno, nessuno, centomila* », il quale comincia con la scena d'un personaggio che cerca

di vedersi nello specchio in un modo diverso dal consueto. Arriva quasi a vedersi con l'occhio d'un altro e rimane spaventato, vedendosi diverso dalla sua immagine!

Perchè *vedersi vivere* produce nei drammi di L. Pirandello la catastrofe?

Nel mondo spirituale dell'autore esiste una distinzione profonda tra *natura* e *uomo*.

Na ura è vivere e non sentirsi vivere.

Uomo è vivere e sentirsi vivere, avere una coscienza affettiva e anche intellettuale.

La vita è un incrocio di forze essenzialmente contraddittorie da una parte è anelito all'infinito, ansia dell'illimitato; dall'altra non può non darsi una legge, una forma.

Ogni cosa porta la pena della sua forma, ossia di essere quella che è.

L'uomo condivide con la vita questa legge di essere condannato alla finitezza di una certa forma ed ha anche la sventura del pensiero, in grazia del quale può staccarsi dalle forme e riconoscerle come misere, provvisorie, soffocatrici dell'anelito infinito della vita.

Quest'ansia dell'infinito, questa condanna a darsi una legge è uno stato comico e doloroso: doloroso perchè l'uomo ravvisa una terribile legge a base della vita, comico perchè le sue appaiono misere ed effimere costruzioni. L'uomo ride e piange insieme, è un'erma bifronte: una faccia ride o piange del pianto o del riso dell'altra.

L'arte del Pirandello nel suo fondo è umoristica.

Il pensiero in quest'arte ha grande importanza. Rimproverare a Pirandello di essere cerebrale è rimproverargli di essere Pirandello.

Dice il protagonista d'una delle sue commedie: « Credete ch'io non abbia sentimento? Io ne ho, ma quand'esso sorge in me, lo afferro per le corna, lo domo e lo inchiodo ».

Tutte le commedie e le novelle di Pirandello si basano sopra un rovesciamento di posizione, sopra un'antitesi.

Ma non è una cosa seria: un matrimonio è antidoto contro il matrimonio.

Pensaci, Giacomino: un marito esige che l'amante di sua moglie ritorni e c'è perfino la legge che viene a imporre questa mostruosità.

La vita è qualche cosa da cui Pirandello si è staccato.

Vedersi vivere è il momento in cui l'individuo acquista coscienza della sua vita. Vedersi quel che si è, è essere fuori della vita, è morire.

L'individuo misura le meschinità della sua realtà presente con l'infinita grandezza dell'ideale che porta in sé.

La vita è nella sua essenza contraddittoria. Il dramma pirandelliano aspira a questo momento in cui il personaggio si guarda nello specchio e si vede nella sua realtà brusca. Una nausea profonda lo prende di sé; si stupisce di essere potuto vivere in un mondo che era completamente diverso e di cui solo ora acquista coscienza. La vita gli sembra un peso, un carcere. L'uomo si abbatte o ritorna nel carcere, che evadere per sempre non è possibile; tutt'al più cambia prigioniero.

Ogni forma, per Pirandello, è effimera e provvisoria. Ciò porta un rivolgimento profondo nel concetto di carattere.

L'uomo è tutti i caratteri possibili. Quel che sembra carattere è solo una forma di essere, la quale può venire detronizzata.

I drammi di Pirandello ignorano i lenti e gradualisti sviluppi psicologici. L'individuo si vede e muta radicalmente carattere. La sua evoluzione interna subisce un'interruzione.

Pirandello ha scelto i suoi personaggi tra i piccoli borghesi (professori, impiegati), sui quali la cura delle forme sociali è più viva e acuta che mai.

Il suo dramma concilia in sé in maniera originale e profonda due tendenze contraddittorie, realismo e romanticismo.

Da una parte un'ansia romantica dell'infinito, dall'altra invece un elemento verista.

Le due tendenze si conciliano nella forma pessimistica della vita.

Cosa ci sia da sostituire a ciò che Pirandello nega, ancora non si sa.

*
* *

Questo carcere della vita, da cui è impossibile evadere, si trova anche in uno scrittore venuto su in questi due ultimi anni, *Federico Valerio Ratti*.

Nel *Giuda* c'è lotta tra pensiero e amore; nel *Solco quadrato* tra anarchia e legge; nel *Bru'o* tra verbo e fatto. In tutti questi drammi, la stessa visione della vita lacerata da antinomie.

Nella sua apparenza fragile, il teatro è qualche cosa di profondo, e per mille radici si riconnette alla civiltà presente.

Quando la civiltà è colpita da paralisi il teatro risente queste intime commozioni spirituali.

Per la prima volta, dopo più di un secolo, il teatro italiano si è emancipato dalla soggezione del teatro straniero.

Il nome di Pirandello percorre trionfale tutti i teatri d'Europa. Non v'è oggi repertorio teatrale in cui il personaggio di Pirandello non gridi il tormento dell'anima italiana scissa nelle sue radici più profonde.

V. C.

Bibliografia.

Adriano Tilgher. - Studi sul teatro contemporaneo, preceduti da un saggio su l'arte come originalità e i problemi dell'arte. Roma, Libreria di scienze e lettere, 1923.

Adriano Tilgher. - La scena e la vita. Roma, Libreria di scienze e lettere, 1925.

Il teatro italiano contemporaneo. - Conferenza tenuta da Adriano Tilgher, lo scorso marzo, alla Scuola di Cultura italiana di Lugano.

... Quando un tanghero ti annoia con le sue scemenze, pensa, amico mio, che raglio d'asino e gargàrismo di raganella non vanno al cielo...

T. Colombo.

Una Lega delle madri per la difesa spirituale dei figli studenti secondari.

Una salutare campagna si delinea nella vita scolastica italiana. Nell'*Educatore* di aprile si fece posto a un frammento d'articolo di R. Pasanisi sul passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie:

«Io protesto (scrive il Pasanisi) e con me protestano gli allievi e le famiglie. Perché, talvolta, in certi insegnamenti delle scuole medie, si seguono tuttodì regimi didattici decrepiti e che sembrano escogitati apposta per rendere odiosa la scuola ai giovanetti bramosi di vita? Perché, passando dalle scuole elementari alle scuole medie, il fanciullo deve essere talvolta sottoposto, nell'insegnamento del comporre, della storia naturale, della geografia, della storia e del disegno, ecc., a regimi didattici d'altre epoche?»

Nel medesimo tempo ben altro faceva l'*Educazione nazionale*. «Mater dolorosa» iniziava una campagna per la difesa spirituale dei figli studenti secondari. Lo scritto, in cui senti fremere il cuore di una madre, porta due titoli significativi: **La scuola media deve cercare la sua via. La troverà amando lo scolaro.** Dopo parole di lode alla signora Boschetti - Alberti, «Mater dolorosa» soggiunge:

«Noi, che, con dolore, vediamo ogni giorno, come la scuola media non segua affatto le leggi di natura, noi madri, che facciamo pei nostri piccoli? noi che siamo doloranti delle loro sconfitte, che ci sentiamo torcere l'anima, per la realtà della loro piccola vita, troppo presto cruda, per lavoro esagerato e per l'insuccesso quasi quotidiano, noi che abbiamo l'anima in ribellione perchè sentiamo che questo procedere non è di amore, non è di giustizia, noi noi madri, che facciamo pei nostri piccoli?»

Si soffre, si tace: timidamente tentiamo talvolta la via dei Professori, dei Presidi, per sentirci... più deboli di prima, e continuare il nostro calvario con amarezza sconsolante.

Si soffre, si tace: ma perchè, forti dei santi diritti materni, non formiamo un gruppo compatto e poderoso, perchè non diciamo al Ministro dell'Istruzione: - Eccellenza, per riordinare la scuola media, prima ancora di occuparsi dei programmi, voglia entrare con noi madri, nell'ambiente della scuola: voglia constatare la fioritura... dolorosa bimestrale dei 2, dei 4; voglia, incognito, soffermarsi a parlare paternamente coi nostri piccoli.⁽¹⁾ Sentirà frasi che sono rivelazione precoce di vivo e quasi sorpreso dolore; sentirà ad esempio, dalla maggioranza degli alunni, dire con energia persuasiva, velata di amarezza «i nostri professori sono felici quando ci possono dare dei brutti voti!!». Quale rovina di amore, di rispetto, di devozione!

Sentirà dire, come ribellione fisica, certo inconscia, al cumulo di lavoro quotidiano «quell'imbecille (!) d'un professore, ci ha dato due tre pagine di traduzione, come se non ci volesse nulla a farle! ».

E dopo aver penosamente faticato una sera, (oh il lavoro febbrile, impaziente, che dice a noi madri, tutto l'esaurimento dei nervi troppo tesi!) sentirà il giorno dopo: «hai visto come faticava, come pensava il nostro professore, nei punti che noi non siamo riusciti a svolgere?».

Ma dunque il lavoro penoso al ragazzo, è penoso al professore? e questa è legge... naturale? giusta interpretazione di programmi? lavoro proficuo... o eccesso rovinoso?

Voglia avvicinare le famiglie, Eccellenza: sentirà che in uno dei primi ginnasi-licei d'Italia, un professore di matematica, su una trentina di alunni, ne boccia più di

N. d. R. - Nelle scuole secondarie del Regno la nota massima è 10.

20 (meraviglia di metodo!): sentirà che una insegnante, su un gruppo di 12 alunni, ne porterà alla promozione 2 e forse 3 (santo, amoroso spirito materno!): sentirà che una classe ginnasiale (la sola numerosa fra le tre sezioni) affidata, malgrado proteste, ed un professore vecchio ed a voce di popolo bollato di grande stanchezza professionale, passa l'anno in beata ignoranza, ed avrà gustata rovina completa per colpa... non certo dei piccoli: sentirà nel liceo un'abbondanza desolante di 3 e di 4 in greco e latino, di 0 e 2 in filosofia; sentirà che la terza liceale si sfibra in un lavoro improbo, antigienico, che non avrà forse per risultato finale, che l'esaurimento più sconsolante: e ciò proprio quando la scuola deve dar saggio alla prova della maturità. Programmi? certo anche programmi: ma perchè il professore che lavora, ama ed ha valore, non fa sentire che i lavori non possono varcare i limiti di natura? perchè non si vale della facoltà concessa nei primi anni di applicazione della legge, di modificare od alleggerire opportunamente l'insegnamento? Sarà più maturo chi arriva alle porte dell'università stanco, colle cellule cerebrali immiserite e quasi nulle, o chi possiede scorta di forza viva per salire ancora e raggiungere la vetta?

E tutta questa crisi amara, procurata da mancanza di amore, dà per naturale conseguenza, la trascuranza indifferente alle leggi di Natura, che non si possono calpestare mai, senza grave danno fisico, morale, intellettuale. Conosco dei giovanetti diventati cattivi, prepotenti, irascibili, per reazione alla vita scolastica che impedisce loro di sentirsi... qualcosa, qualche duno: zucche? ma no! poveri bambini che avrebbero bisogno soltanto di essere curati con amore, non col rimedio feroce, quotidiano dei 2 e dei 3!

Ma se a ragazze studiosissime, di provata intelligenza e serietà, si affibbia solennemente un 4, la prima volta che si colgono impreparate! ma dicano le madri, ma dica tutto il mondo, se questa è opera di amore!!

E non è vero che i nostri figliuoli sono svogliati: se paiono svogliati è perchè

sono oggi considerati macchine, e non creature, è perchè si esige da loro un lavoro pesante, passivo, che l'ultimo dei muratori si rifiuterebbe di fare! Oso affermare che ai nostri figliuoli non è possibile maggior studio, che è anzi antigienico al massimo grado e fonte di nevralgia profonda, il loro studio senza gioia! Ma se abbiamo creature della terza liceale, che non chiedono quanto è di più bello e doveroso alla loro età splendida, sole, moto, luce, ma chiedono solita to dormire, **poter dormire!** ah che il cuore di tutte le madri, si contorce in uno spasimo d'angoscia! Se poi, veri svogliati esistessero, non sarebbero che di grave rampogna, al professore che, apostolo di bene, lavora per amore!

Dunque... che facciamo noi, noi madri, per le nostre creature?

Ecco: unite e forti per il bene e per il giusto, eleviamo le nostre voci e chiediamo per la scuola media la luce, l'amore, che invade a grandi splendidi fasci, la scuola elementare; chiediamo il rispetto più sacro alle leggi di Natura, e l'affettuosa corrispondenza tra scuola e famiglia. Chiediamo che si ripristini il consiglio dei padri di famiglia... ne faremo buon uso.

Poi, quando la luce, l'amore, l'armonia, regneranno sovrane, domanderemo che i ponti di passaggio stabiliti da un corso all'altro, bastino: non è giusto che si perdano bambini per strada... l'amore dell'insegnante più ogni miracolo.

E ancora ci teniamo a dire, che non siamo madri tenere: siamo madri... antiche romane; vogliamo i nostri figli pronti e fieri al loro dovere... ma li vogliamo sereni, forti! Vogliamo donare alla nostra Italia una legione di eroi, non di nevralgici; vogliamo che i nostri bei figliuoli siano di orgoglio alla patria, e di ammirazione a tutti i popoli!

E lo possiamo; nulla ci manca! dunque... lo dobbiamo!»

La direzione della rivista annunzia che si sta costituendo una Lega delle madri per la difesa spirituale dei figli studenti secondari e che motto delle

madri è « **Studi severi, ma scuola serena** »

*
* *

La protesta di «Mater dolorosa», - che ci richiama alla memoria le *confessioni* di Ad. Pintor-Dore, uscite nell'*Educazione nazionale* del 1919, - non è passata senza eco. Nel fascicolo di maggio, il preside prof. A. C., giudicato dalla direzione della rivista uno dei più valorosi educatori delle scuole secondarie, scrive a «Mater dolorosa»:

«Ho letto le Sue righe con amoroso interesse, perchè rispecchiano sinceramente e fortemente quanto è per me, da vario tempo, argomento di riflessione e di azione. Sono convinto che, per quanto bella, la Lega delle madri avrà ben scarsa efficacia. senza la collaborazione assidua e infaticabile dei capi d'Istituto.

La carriera dell'insegnamento è un apostolato che richiede soprattutto un grande amore per la gioventù. Troppo spesso gl'insegnanti dimenticano di esser stati una volta sui banchi della scuola, della quale, pur troppo in molti casi, non conservano un buon ricordo.

Per questo essi hanno bisogno della guida amorosa, ma inflessibile, dei Capi d'istituto. I quali devono controllare quotidianamente l'opera dei docenti, visitare di spesso le classi, verificare i voti, rileggere i temi e ancora ascoltare in ogni momento e in qualsiasi occasione gli alunni e i loro familiari. In tal modo gran parte degli inconvenienti da Lei giustamente accennati non si dovrebbero ripetere, per lo meno con sì sconsigliata frequenza,

Far amare lo studio, ecco lo scopo sublime al quale devono tendere con tutte le forze e genitori e docenti».

*
* *

La campagna prosegue nel fascicolo di giugno-luglio. La direzione accenna un altro rimedio:

«*Mater dolorosa* ha detto qual'è la piaga di molte scuole medie. Vi è inteso generalmente male il rapporto *maestro-alunno*. L'alunno colla sua individualità, vi conta poco; tutto è il professore e la sua lezione. L'alunno non è studiato, compreso, assistito, svegliato. E' semplicemente: *colui che deve ripetere*. Punti, gran punti, ogni giorno punti! Spauracchio di esami e di bocciature presentato quotidianamente ai fanciulli e ai giovinetti; lavoro *comune identico*: l'alunno macchina; l'affanno di svolgere un programma invece di svolgere l'attività dell'alunno secondo lo spirito di un programma; la fretta di *giudicare*, invece della paziente attesa e della *cura individuale*. La riforma Gentile per la scuola media ha scosso già molti insegnanti, costringendoli a maggior vivezza, ma la scuola ancora non è *laboratorio* nel quale ciascun alunno porti il suo personale contributo. E ancora *troppo professorale*.

Prendiamo la scuola complementare ed in genere si potrebbe dire ogni scuola media inferiore, che è scuola — ricordiamolo! — di *FANCIULLI*. Il rimedio è uno solo, perchè viva: abbia «maestri elementari scelti» o almeno «professori non professorati», e diventerà una scuola fortunata.»

*
* *

Quest'ultimo consiglio è ottimo anche per le nostre Scuole Maggiori.

Seguiremo da vicino l'opera della Lega delle Madri. Forse anche da noi si parla troppo delle scuole elementari e troppo poco delle scuole secondarie.

Politica e carattere.

— *Che fossili e che imbecilli gli uomini di carattere — dicono le anguille e gl'invertebrati, sempre pronti a curvarsi dinanzi al più forte che maneggi la frusta, chiunque egli sia, e sempre pronti ad accettare qualsiasi reggimento politico...*

Giacomo Pascuzzi.

L'insegnamento professionale in Italia.

Recenti pubblicazioni ci informano del notevole sviluppo che da qualche anno (dopo la riforma Gentile) va prendendo in Italia il problema dell'insegnamento professionale, problema alla soluzione del quale tendono gli sforzi degli Stati più progrediti, nonostante le gravi difficoltà finanziarie. Pubblicazione recentissima è quella del Dott. Costante Pecorelli dal titolo: *Le scuole industriali e il loro insegnamento - I vantaggi della carriera professionale* (1) - ricca di ben settanta fotografie prese in Istituti professionali italiani - la quale ci fa conoscere le finalità e l'organizzazione dell'istruzione professionale in Inghilterra, negli Stati Uniti, nel Belgio, nella Francia e nella Svizzera, e ci dà ampia descrizione della grande varietà di gradi e di tipi delle Scuole professionali create in Italia, con criteri didattici e ordinamenti amministrativi frutto dell'esperienza delle altre nazioni.

*
* *

L'istruzione professionale italiana comprende già i *corsi integrativi* delle gradazioni superiori delle scuole elementari, i quali vanno organizzandosi per opera dei Comuni come scuole preparatorie alle scuole medie industriali: su tale via si vorrebbero porre anche le *Scuole complementari* (poco diverse dalle nostre Scuole Maggiori). Si hanno *Scuole maschili e femminili*, di

avviamento al lavoro, simili alle Scuole professionali inferiori nostre (che sono purtroppo soltanto femminili): in tali scuole « il ragazzo che lima un ferro o pialla un legno, la bimba che cuce, devono sentire da questa loro opera emanare il rispetto alla fonte del loro futuro benessere, al lavoro, col quale porteranno alla società umana il loro contributo di attività ». (pag. 86).

*
* *

L'istruzione professionale media comprende due ordini di scuole:

A). Quelle che sono intese a formare o a completare l'operaia e l'operaio, fattori di produzione: *Scuole di tirocinio; Laboratori-scuola; Corsi per maestranze*, ecc.

B). Quelle che sono intese a formare dei capi intelligenti e colti, intermediari fra l'operaio e l'ingegnere; dei veri e propri sottoufficiali dell'industria: *Istituti industriali*.

Non intendiamo qui riprodurre dal libro del Pecorelli il carattere di tali corsi professionali. Basti sapere che gli istituti professionali hanno diverse sezioni, variabili da luogo a luogo, e preparano all'esame per il conseguimento del titolo di *periti meccanici, periti edili, periti d'industrie tessili, periti chimici*, ecc. Questi periti tecnici sono abilitati a creare e dirigere piccole e medie industrie. Le scuole medie d'ordine inferiore preparano agli esami di diploma di *operaio qualificato* (fuciniere, fonditore-meccanico, meccanico, elettricista, montatore elettricista, vetraio, edile, tessile, tipografo, ecc.) che abilita a diventare in breve tempo capo-ope-

1) Presso l'autore in Roma - Via Po, 24.

- Ricordiamo pure l'ottimo volumetto dell'egregio amico Ing. Gustavo Pullo: «*Scuole interne delle fabbriche*», (pubblicato dall'Associazione Cotoniera italiana - 1924) con carattere più speciale e del quale già apparve cenno nell'*Educatore*.

raio in un reparto d'industria, a impiantare un'officina, ecc.; ed anche al diploma di *operaia qualificata* (tessitrice, bustaia, cucitrice di bianco, ricamatrice, ecc.) che abilita a impiantare e dirigere un laboratorio femminile, ecc.



Notevole è in Italia il sorgere di numerose *Scuole professionali «libere»* create e mantenute per iniziativa di Enti pubblici o privati, sussidiate dallo Stato e conservanti completa autonomia amministrativa, ma non didattica, perchè devono essere sotto la vigilanza del Ministero dell'Economia nazionale mediante un Ispettorato dell'insegnamento industriale per sottostare a prescrizioni didattiche e igieniche (di locali, di orari, di programmi, ecc.)

La provincia di Como è tra le più progredite nell'insegnamento professionale. Oltre decine di scuole regie, essa conta ben 48 scuole libere, di carattere professionale (la maggior parte sono scuole di disegno). Il Cantone Ticino pur avendo scarso sviluppo industriale, non ha da temere dal confronto colla privilegiata Provincia di Como; ma coll'auspicato sviluppo industriale del Cantone dovrebbero moltiplicarsi le scuole del tipo di quelle d'Arte e mestieri, sezione meccanici, di Bellinzona, e gli industriali dovrebbero promuovere lo sviluppo di scuole libere con direttive conformi alle particolari esigenze delle industrie e dell'ambiente nel quale esse prosperano.

Tra gli istituti industriali italiani di località più prossime e quindi facilmente visibile da allievi delle nostre Scuole professionali, sono: l'*Istituto Cobianchi* di Intra, l'*Istituto di setificio* in Como:

l'*Istituto industriale* di Bergamo; l'*Istituto Fernocchi* di Legnano; l'*Istituto Omar* di Novara; l'*Istituto Feltrinelli* di Milano; l'*Istituto industriale* di Torino; l'*Istituto industriale* di Biella, ecc. Una visita annuale a uno di tali Istituti, di spiccato carattere professionale, potrebbe essere istruttiva anche per gli allievi delle scuole tecniche del Cantone: potrebbe far sentire l'importanza della istruzione tecnica professionale a tanti giovani che tali scuole di cultura frequentano senza convinzione e senza decise attitudini, talvolta per appagare ambizioni più o meno legittime di genitori disposti anche a gravi sacrifici per avere la «soddisfazione» di aver figli licenziati da qualche scuola e da porre tra gli innumerevoli aspiranti ad «impieghi» possibilmente governativi. Questi Istituti lo Stato dovrebbe moltiplicare anzichè ridurre di numero. Così, certo per ignoranza nelle famiglie dei fini e dei benefici dell'istruzione professionale che mira a prepararne perfezionati artefici della produzione, dirigenti ed operai, tante scuole di cultura che dovrebbero essere riservate agli eletti, degni candidati agli studi accademici, vengono popolate di elementi che sopportano come un giogo gli studi umanistici e che invece potrebbero con entusiasmo avviarsi in tempo ad essere fattori benemeriti della prosperità economica del loro Paese. L'opera di propaganda che vanno compiendo gli apostoli dell'istruzione professionale, come il Dott. C. Pecorelli è altamente encomiabile.

Luigi Ponzinibio.

Il compimento della scuola primaria è la biblioteca. Quella è la chiave, questa è la casa. Avere la chiave senza la casa non vuol certo dire essere alloggiati.

J. Macé.

Un problema gravissimo.

Per gli anormali del carattere.

*All'On. Giuseppe Cattori
Direttore del Dip. P. E.*

Più volte venne discusso nell'*Educatore* il problema dell'educazione degli anormali del carattere, ossia dei fanciulli intrattabili, dei piccoli delinquenti. I docenti non li vogliono, perchè rovinano la scuola e arrecano danni morali gravissimi ai condiscipoli. I genitori non sanno a qual santo votarsi. La legge scolastica tuttavia parla chiaro. Stabilisce che dove un allievo, colla sua presenza, **possa nuocere all'educazione dei suoi condiscipoli**, il Consiglio di Stato può ordinare al comune i provvedimenti atti ad assicurarli il beneficio dell'educazione, facendolo anche affidare, se occorre, a un istituto. Se non che nel Cantone l'istituto per gli anormali del carattere non c'è. Urge crearlo. Casvegno, o sue adiacenze, è la sede adatta.

E' risaputo che a Bruzella, la Demopedeutica approvò il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale della Demopedeutica, riunita il 12 settembre 1920 a Bruzella, udite le relazioni dei soci dottor Bruno Manzoni e Camillo Bariffi sul problema dell'educazione dei fanciulli anormali, fa voti:

a) che a stregua dell'art. 51 della Legge scolastica vigente, i Comuni popolosi siano obbligati a organizzare una scuola speciale per gli allievi anormali;

b) che contemporaneamente si crei nelle adiacenze del Manicomio un istituto speciale destinato ad accogliere, opportunamente separati: 1. Gli anormali gravi; 2. **i delinquenti minorrenni ed i discoli**; 3. Gli anormali

di minore grado cui non fosse propizio l'ambiente familiare.

c) che i Comuni e lo Stato non affidino mai queste scuole a maestri non preparati adeguatamente in Istituti speciali, (es. Istituto Rousseau di Ginevra, Scuola autonoma Zaccaria Treves di Milano), ritenendo sia meglio non fare nulla, piuttosto che aprire scuole improvvisate e con docenti impreparati, le quali non possono che pregiudicare il principio dell'educazione degli anormali e compromettere l'esito della istituzione;

d) che già nel corrente anno i Comuni popolosi provvedevano, col sussidio dello Stato previsto dall'art. 21 della Legge sugli onorari, alla formazione di docenti atti a dirigere poi le classi per gli anormali, le quali dovrebbero venire aperte nel 1921-22;

e) che la scelta e la classificazione degli anormali, essendo cosa delicatissima, sia subordinata all'approvazione di un medico competente;

f) che i soci della Demopedeutica, membri del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato, facciano trionfare i principi suesposti per il bene della Scuola e del Paese».

Dopo quell'assemblea, altre classi differenziali, per i fanciulli di scarsa intelligenza, vennero aperte nelle località popolate del Cantone. Per gli anormali del carattere nulla è stato fatto. Il problema rimane nella sua interezza. Urge provvedere. Docenti e famiglie aspettano con vera ansia una soluzione. Una mozione venne presentata al Gran Consiglio. Che ne è stato?

*
* *

Che gli anormali del carattere rovinino le classi, diano pessimo esempio

ai compagni e facciano sudare sangue al maestro, rendendogli talvolta la vita letteralmente impossibile, non occorre ripetere.

Valgano alcuni esempi. Sono quattro colleghi, di quattro comuni diversi, che parlano:

a) «Proveniente dalla terza classe, l'allievo X fu già mio scolaro gli ultimi mesi dello scorso anno. Alla riapertura delle scuole lo trovai nella quarta classe. E' nota la condotta di questo allievo in classe e fuori. Ammalato di mente e protetto dalla madre anche quando si merita un rimprovero o un castigo, non ha rispetto per nessuno. Non accetta consigli, nè ordini. Coi compagni ha un linguaggio triviale e non fa che attaccar briga.

Aiutato dalle Autorità, ho ricorso a tutti gli espedienti per redimere questo scolaro. Invano. Impulsivo com'è, torna pericoloso sotto ogni riguardo per i suoi compagni. Ha bisogno d'essere ritirato in un apposito istituto di cura».

b) «L'allievo K. tiene in classe una condotta molto biasimabile. Stuzzica ed offende i compagni, escogita tutti i mezzi per mettere il disordine in iscuola. Nei corridoi, nelle scale, dovunque, si comporta malissimo. Il collega sig. ebbe già parecchie volte a lagnarsene. Oltre che per la condotta, l'allievo è da biasimare per la sua indolenza, per la sua riluttanza ad ogni lavoro della mente. Lavora se è costretto. E' un ripetente. Lo scorso anno, causa la sua negligenza, avvisai a più riprese la famiglia, ma il ragazzo non mutò rotta. La sua indolenza è tale che egli dà pochissimo in confronto di quanto potrebbe dare. Una mattina, nella prima mezz'ora di lezione, lo colsi mentre faceva circolare in iscuola un biglietto scritto di suo pugno, pieno di sconcezze. Lo redarguii e lo incitai a lavorare; invece di obbedire fece il broncio e si mise a brontolare; lo interrogai, si alzò alla stracca, non volle rispondere, crollò le spalle e rise sfacciatamente. Il suo contegno è intollerabile ed of-

fensivo e costituisce un'insidia per la vita della classe. I consigli, gli incitamenti, i richiami del cuore lo lasciano indifferente, fors'anche perchè, secondo una sua confessione, a casa è trattato tutt'altro che coi guanti».

c) «Il ragazzo Y. nella scuola tiene un contegno sconveniente, villano, riprovevole. Chiamato al dovere è capace di sedere voltando la schiena al docente. Nella scuola stessa, nei corridoi, e nelle vie batte i compagni; redarguito, dimostra di non sentire pentimento. Si presenta sporco nella persona; mandato a lavarsi, approfitta per allontanarsi dalla classe. Domandato del perchè, risponde col linguaggio della *teppa*. Un giorno all'uscita della scuola si mise a fischiare il docente. Ha incitato i compagni del suo vicinato a seguire il suo esempio. Il 7 marzo, durante una escursione scolastica, non volle stare in rango. Precedette o seguì la scolaresca ad una distanza non inferiore a qualche centinaio di metri. Ad un giovanotto che passava chiese una sigaretta; pose pietre sui binari della ferrovia; attraversò il *tunnel* di; insultò il maestro; entrò in città davanti la scolaresca cantando sguaiaamente; rincorse alla fine un carretto, vi saltò sopra e si allontanò senza ritornare alla scuola. Il maestro si trovò nell'impossibilità di farsi obbedire. L'allievo predetto nella lunga prova scolastica è risultato individuo *anormale* che, colla sua condotta, *impedisce il regolare andamento delle lezioni*. Non è atto alla vita scolastica normale, alla quale reca enorme danno, e dalla quale è incapace di trarre alcun profitto morale. E' un soggetto da consegnare alle cure di un istituto di deficienti morali».

d) «Da alcun tempo l'allievo Z. va commettendo atti che dimostrano mancanza di senso morale. Io credo sia necessario affidarlo alle cure medicopedagogiche di uno speciale istituto.

Cito alcuni fatti: 1. Si è presentato ad una libreria ad acquistare a credito penne stilografiche ed altro per una somma superiore a fr. 40 e dando

l'indirizzo falso della via. - 2. Ha rubato a un contadino due scuri e ne diede una ad un compagno. - 3. Alla Cooperativa s'è presentato ad acquistare ghiottonerie a credito. - 4. Ha chiesto a prestito a due persone fr. 5 ciascuna e ciò con raggiri. - 5. Ieri, *fingendosi figlio del sig.* si è presentato dal sig. chiedendo ed ottenendo a prestito fr. 5. - 6. Ha chiesto a prestito un carretto col quale scorrazzò per le vie del borgo. Il proprietario se volle il carretto, dovette rivolgersi alla famiglia. - 7. E' venuto in possesso di un orologio da signora. Non mi è stato dato di saperne la provenienza. - 8. E' bugiardo. Negherebbe la verità più evidente. - 9. Tiene un linguaggio turpe coi compagni ».

Non occorrono commenti. Sappiamo che l'allievo Y venne ricoverato, con buoni frutti, in uno speciale istituto del Regno. Altri fanciulli anormali del Cantone vennero internati in istituti svizzeri. Ma ai rimanenti venti o trenta anormali del carattere, chi provvede?

Urge, ripetiamo, la creazione di un istituto cantonale per la loro cura medico-pedagogica.

Vediamo con piacere che anche *La Scuola* è favorevole alla nostra richiesta.

Scrivo, nel fascicolo del 15 maggio, commentando una seduta del Gran Consiglio:

« L'on. Tamburini ha parlato anche, e gliene siamo riconoscenti, della questione della scuola per i discoli e i deficienti; veramente, per essere più esatto, avrebbe dovuto parlare degli anormali, di coloro cioè che per le tare morali psichiche di cui sono affetti, non possono senza danno essere lasciati nelle scuole comuni. All'on. Cattori, che ha risposto che a ciò provvederà non appena le condizioni del bilancio lo permetteranno, contrapponiamo che non è

giusto e lecito far dipendere dallo stato delle finanze cantonali l'istituzione di un'opera di cui la scuola sente impellente il bisogno e che d'altronde la stessa richiesta non sarebbe poi così grave da pesare sensibilmente sul bilancio.... Da calcoli nostri, che ci pare siano abbastanza fondati, risulterebbe che un istituto simile raccoglierebbe nel Ticino una trentina di ospiti. Per cui sarebbero necessarie due maestre e una sorvegliante con una spesa per il Cantone di circa Fr. 15.000. Il terreno e il casggiato già esistono verisimilmente nell'area del manicomio cantonale, accanto al quale il nuovo istituto dovrebbe sorgere, anche secondo la proposta del prof. Camillo Bariffi, affinché i ricoverati potessero essere sotto la sorveglianza di medici specialisti. Rimarrebbe la spesa per il mantenimento degli allievi. E siccome la frequenza di tale istituto dovrebbe essere obbligatoria e più ancora perchè i bisognosi di cure si trovano prevalentemente in famiglie di non buone condizioni economiche, in parte almeno, al mantenimento dovrebbe provvedere lo Stato. Un aggravio finanziario certo l'istituzione di simile opera porterebbe al Cantone; ma non è giusto e umano lesinare dove la necessità della spesa si impone con cruda evidenza. Ora basta avere un po' di pratica della vita scolastica per conoscere quale inciampo al funzionamento di una classe produca la presenza anche solo di un allievo il quale, per tristi condizioni sue delle quali non gli si può far colpa, è causa e fomite di disordini continui. Un allievo simile, curato o almeno messo in un ambiente consono alle sue necessità, può migliorare e ritornare alla normalità; lasciato a sè, così come ora fatalmente avviene, non fa che peggiorare ed esercitare su tutta la classe un'influenza deprecabile. « La Scuola » ritornerà ancora sull'argomento; per ora si limita a rivolgere invito al Dipartimento di Pubblica Educazione affinché, non fuorviato da considerazioni che indubbiamente hanno il loro peso, ma che non devono prevalere su ragioni di do-

vere umano e di superiore interesse collettivo, ponga risolutamente allo studio la quistione. Bisognerebbe anzitutto invitare il medico cantonale a preparare i dati per un'inchiesta che dovrebbe con approssimativa esattezza dire quanti sono nel Ticino i ragazzi bisognosi di cure speciali. Non occorre per questo che tutti gli allievi vengano esaminati; l'inchiesta basta che sia esercitata colla collaborazione del maestro e del medico comunale, sugli scolari che l'insegnante dubita siano anormali».

* * *

Sono ormai dieci anni che si discute. Urge arrivare a una soluzione.

... 1° luglio 1925.

Demopedeuta.

Cassa pensioni.

Quasi ogni anno, la nostra Commissione dirigente si occupa della Cassa Pensioni nel rapporto all'assemblea sociale.

La relazione presidenziale all'assemblea di Biasca (1923) raccomanda fra altro all'Autorità competente « di far allestire subito un nuovo bilancio tecnico, il quale prognostichi e curi prima che il male sia troppo grave ».

Non meno esplicita è la relazione presidenziale all'assemblea di Melide (1924):

« Le cause del disagio della Cassa Pensioni sono di varia natura. Ma qualunque esse siano, un rimedio immediato ed energico s'impone: dare una solida base al finanziamento e subordinare la messa in pensione a un regolamento ferreo. Chi può fare scuola, non deve andare a carico della Cassa ».

Del gravissimo problema della Cassa Pensioni si occupa con tenacia l'Unione Magistrale.

Fraaltro, propugna (No. di aprile) **la revisione totale delle pensioni in corso:**

« Tutti i pensionati saranno sottoposti ad una nuova visita medica da parte del medico della Cassa previsto - se siamo informati bene - dal nuovo regolamento attualmente allo studio davanti alla Commissione di vigilanza. A coloro la cui invalidità risultasse cessata o diminuita dovrà essere sospesa la pensione o ridotta proporzionalmente, tranne nei casi in cui il pensionato avesse esercitato la professione almeno per 30 anni o superato i 60 anni di età.

« L'art. 20 della legge 22 settembre 1922, d'altra parte, dovrà in avvenire essere rigorosamente applicato. Quando e fino a tanto che un membro pensionato avrà un'occupazione permanente la quale unitamente alla pensione gli procurasse un reddito superiore al suo onorario antecedente, la pensione dovrà senz'altro essere proporzionalmente ridotta. Non si può oltre tollerare che gente che ha abbandonato la professione di maestro per un'altra più redditizia continui a percepire una pensione da parte dello Stato mentre i suoi diritti verso la Cassa potevano e dovevano essere tacitati col semplice pagamento della sola indennità d'uscita, e non si può neanche ammettere che invalidi di carta (certificati medici irrisori che potremmo citare a decine) siano ritenuti tali di fatto ed *ad æternum* agli effetti della pensione.

« Lo sbilancio della Cassa è costituito nella maggior parte dal peso delle pensioni in corso che raggiungono la cifra impressionante di quasi 2000 fr. al giorno.

« Se i diritti degli invalidi veri non

possono in nessun caso venire manomessi, non si dovrà avere nessun riguardo per quelli degli sfruttatori della Cassa entrativi per frode ».

In quest'ordine di idee è entrato il Governo cantonale. Il recentissimo «Regolamento di applicazione delle leggi sulla Cassa pensioni» del 14 maggio prescrive:

Art. 30.

Il Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento della Pubblica Educazione agente di sua iniziativa o ad istanza della Commissione consultiva e di revisione potrà, in ogni tempo, sottoporre a nuova visita medica i docenti al beneficio della pensione.

Se l'invalidità risultasse cessata o diminuita, la pensione sarà sospesa o ridotta, tranne nel caso in cui il pensionato avesse esercitato la professione almeno per 30 anni o superato i 60 anni di età.

Art. 31.

Quando e finattanto che un membro pensionato avrà una occupazione permanente la quale — unitamente alla pensione — gli procurasse un reddito superiore al suo onorario antecedente, la pensione dovrà essere proporzionalmente ridotta o anche totalmente sospesa.

Questa riduzione cessa per i pensionati all'età di 60 anni per le pensionate alla età di 50 anni (art. 20 legge 22 settembre 1922).

*
* *

Non comprendiamo bene un comma dell'art. 23 del nuovo regolamento. Il collocamento in pensione potrà essere deliberato dal Consiglio di Stato, anche d'ufficio, sentito il parere del medico della Cassa, in confronto « del docente

« che, non trovandosi più in grado di « esercitare come occorre le sue funzioni, non fosse più riletto alla scadenza del contratto ».

Tutto ciò ci sembra vago ed elastico e pericoloso.

Se a 30 anni un docente si trova nelle condizioni suddette per incapacità professionale e non fisica, dovrà la Cassa sopportarne le conseguenze per trenta, quaranta, cinquant'anni? C'inganniamo?

*
* *

In generale bisognava andar molto guardinghi nel collocar in pensione docenti d'ufficio.

Un docente che non abbia demeritato ha diritto d'insegnare finchè raggiunga i limiti di età. I giovani diplomati possono aspettare qualche anno, se necessario. L'esperienza nella scuola è preziosa. Si rifletta che il Senato italiano ha testè approvato un ordine del giorno Credaro, accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale e sottoscritto anche dall'on. Gentile:

« Il Senato fa voti che gli insegnanti elementari collocati eccezionalmente a riposo nel 1923-24 per avere raggiunto il 40^{mo} anno di insegnamento, siano, sopra loro domanda, riassunti in ruolo, purché abbiano sempre prestato lodevole servizio e siano forniti di sana costituzione fisica ».

Da noi vennero collocati in pensione d'ufficio, **e contro la loro volontà**, docenti ancora validi, che non avevano 35 anni d'insegnamento e che per giunta non potevano fruire della pensione massima...

Si faccia tutto il possibile per correggere gli errori del passato. Il Senato italiano insegna.

Scuole Comunali di Lugano.

Vita vissuta.⁽¹⁾

(Classe terza maschile.)

... Ventotto allievi iscritti a principio d'anno e tutti presenti fino alla chiusura. Elemento piuttosto buono, affettuoso, diligente, sveglia. Procurai di mantenere con tutti un intimo legame fatto di sincerità, di entusiasmo. Desideravo fino dai primi giorni visi aperti e lieti e volontà di lavorare con gioia. Ci sono riuscito.

Della *frequenza* non ho da lagnarmi, all'infuori di un solo caso, per il quale necessitò l'intervento delle Autorità scolastiche.

Il lavoro del corrente anno fu polarizzato intorno alle lezioni all'aperto e alla storia degli uomini primitivi: verso particolari espressioni di vita. Svolsi il programma con la preoccupazione di non mortificare in nessun modo lo slancio degli alunni. Ogni tanto, per es., una pausa allegra: *l'indovinello*. Il quale fu sempre scelto in relazione alle lezioni della giornata. Talvolta, anche i più tardi superavano i compagni più pronti e mostravano nuovo interesse nello svolgersi delle solite occupazioni scolastiche. Non mancò la favoletta o la novella popolare scelta fra le più belle ed educative. Invitai altresì gli alunni a gareggiare nell'esporre, a viva voce, la novella migliore di loro conoscenza.

* *

Gli indovinelli giovarono alla conoscenza delle varie parti del *corpo umano*

e delle norme igieniche inerenti. Li seelsi dalle migliori raccolte e gli allievi si compiacevano di ripeterli a memoria e di risolverli. Così le nozioni sul corpo umano furono legate a poesie, lette e recitate in ambiente gaio, sereno.

Anche le misurazioni della statura e della lunghezza delle braccia tese, fatte a ogni scolaro, a principio d'anno scolastico (7 ottobre) e prima della chiusura (17 giugno) destarono interesse. Quanto alla statura, ad es., si constatò un aumento da cm. 2 a cm. 7. (Aumento medio: cm. 3,5).

Caso curioso: l'aumento complessivo della statura degli scolari fu esattamente di 1 metro. Tutti furono lieti di constatare *un aumento*.

* *

Le lezioni all'aperto ebbero scopi precisi; giovarono all'insegnamento oggettivo e alla preistoria. Fu sempre di guida il **Sole**, al quale furono dedicate regolari osservazioni anche in classe.

Le finestre dell'aula si trovano verso levante. Questo fatto diede motivo ad una serie di osservazioni sulla levata del sole, che non avrei potuto ideare altrove. Tutti gli allievi notarono, dai banchi della scuola, la levata del sole per circa due mesi consecutivi, dal Bevedere di Lanzo al Monte Caprino, e osservarono il punto più a sud raggiunto dal sole (17 dicembre, alle ore 9.20) e di poi il lento ritorno verso est. Parimenti, tre volte al mese, alle 10

1) Dalla Relazione finale dell'egregio sig. Mo. C. Negri. Seguirà il programma particolareggiato. Quella del Mo. Negri è una delle scuole più belle da noi vedute finora. (N. d. R.).

precise, si notò la lunghezza dell'ombra del metro da banco e si ricavarono considerazioni inerenti alle stagioni. Così il 2 ottobre il metro diede un'ombra lunga cm. 156, l'8 novembre 231, il 17 dicembre cm. 411 (lunghezza massima raggiunta), il 9 gennaio cm. 370, il 20 gennaio cm. 367, il 20 febbraio cm. 223, il 31 marzo cm. 135, il 28 aprile cm. 93, il 30 maggio cm. 78, il 17 giugno cm. 65.

Col sole, furono oggetto di speciale esame settimanale le pianticelle coltivate in classe (grano, fagiolo, granturco), e il *campicello scolastico*. Sui risultati di quelle osservazioni non voglio ripetermi e richiamo la relazione dello scorso anno. (1) Per quanto riguarda il campicello, ecco le notizie principali: Si coltivò un piccolo appezzamento del giardino delle scuole. Un'aiuola fu vangata e concimata il 5 novembre, seminata a grano il giorno dopo. Una seconda aiuola fu preparata e seminata a fagioli e granturco il 1 aprile. Le piantine furono regolarmente sarchiate e rincalzate. I fagioli ebbero i loro bastoni di sostegno. L'entusiasmo fu confortante e le conversazioni relative, nel corso dell'anno, numerose. Chi pensò a sotterrare un bulbo di tulipano, chi un tubero di patata, chi un nocciolo di pesca, sì che il campicello finì col diventare un piccolo vivaio e offrì lo spunto ad esperienze svariate. I 28 allievi furono altrettante guardie del loro campicello. Non mancai d'ispirare nei bambini la considerazione dovuta al *contadino*, il primo operaio della società. Ripetutamente si ebbe occasione di assisterlo nelle sue occupazioni. Dalla vendemmia alla potatura delle viti, dalla

raccolta del granturco all'aratura e alla semina, dalla concimazione e mondata dei prati alla fienagione, tutto offrì materia di poesia e di studio. Stammo davanti al seminatore che affondava il piccolo chicco, che dà il cento per uno; lo aiutammo a raccogliere le belle pannocchie di granturco, a spandere il fieno; vivemmo con lui i momenti migliori della sua vita nei campi.

Alla stessa guisa si osservò periodicamente la costruzione della casa, dalle fondamenta (29 ottobre), al I. piano (10 dicembre), al II. piano (17 dicembre), al tetto (3 febbraio). Si studiò da vicino la provenienza dei principali materiali da costruzione (fornaci di S. Martino e di Noranco).

*
**

Le lezioni all'aperto fornirono agli alunni argomenti vari ed inattesi per la *composizione*, la quale fu sempre a soggetto libero, illustrato graficamente. L'ora di composizione fu ora di silenzio, di raccoglimento. Notai allievi che amavano far tutto da soli, altri che chiedevano la mia collaborazione specialmente per la traduzione di un vocabolo dal dialetto in italiano. Servirono all'uopo efficacemente il «Vocabolario Milanese Italiano» di Francesco Angiolini e «Dal Meneghino all'Italiano» di Gerardo Centemer. Corressi ogni volta, collettivamente alla lavagna, qualche tema appositamente scelto. Feci svolgere, di tempo in tempo, da uno dei migliori allievi, un componimento libero alla tavola nera, e quest'esercizio servì ad incoraggiare i compagni deboli.

*
**

La lettura fu pure in connessione colle lezioni settimanali. I brani furono

1) V. *Educator* di dicembre 1924.

scelti nel libro di testo (Tosetti, II. vol.) o altrove. Feci anche gustare ai miei allievi opere di veri poeti, leggendo loro quelle parti accessibili al loro spirito. Nella lettura, nella recitazione di poesie e di dialoghi, cercai di ottenere l'espressione esatta del pensiero dell'autore. Si cercò di rappresentare al vivo le scene più belle. Non giri di parole usai nelle spiegazioni dei vocaboli difficili, ma piuttosto la parola stessa in atto. Si riuscì a studiare uno scherzo comico: «Povero prologo» di Pilade Cavallini, una commediola semplice, vivace, rappresentante una scena di vita scolastica. Lasciai libertà ai ragazzi nella scelta delle parti. La parte di ogni personaggio fu studiata da più scolari. Lasciai pure libera iniziativa nella interpretazione delle parti, nell'organizzare la messa in scena, ecc. Spettatori e attori, durante queste recite, vivevano il fatto descritto, si divertivano e imparavano.

* *

Anche nello svolgimento del programma di *aritmetica* mia preoccupazione fu di far sentire, di far vivere i numeri, le operazioni, i problemi. Il calcolo mentale venne eseguito sotto forma di gara, con quesiti di vita pratica o in relazione alle lezioni all'aperto. Abituai gli alunni alla compilazione libera dei problemi. Cercai di ottenere sicurezza e speditezza nella tavola pitagorica e sue applicazioni dirette e inverse, mediante quotidiani esercizi di numerazione progressiva e regressiva. I risultati furono molto soddisfacenti.

* *

Gli allievi molto s'interessarono delle proiezioni di *preistoria* (1) e il loro entusiasmo prorompeva anche alla lettura

1) V. *Educatore* di febbraio 1924.

di quei racconti in cui la vita degli uomini primitivi appare nella sua realtà. Giovò specialmente il volumetto del Bencivenni «Il Folletto dello Specchio». Cercai di far rivivere il quadro grandioso della vita umana all'inizio della sua faticosa storia di lavoro e feci loro sentire che incominciano, pur essi, la loro storia difficile e bella. Armi dei primitivi delle diverse epoche, oggetti di ornamento, utensili furono disegnati e modellati con gusto. L'ora di *plastica* (sempre soggetto libero), fu ora di gioia. Un'allegria intensa per le trovate di alcuni compagni. Nessun bisogno di sospendere gli alunni a lavorare.

Questa, nelle linee principali, la vita trascorsa nel corrente anno scolastico; vita ricca di intime soddisfazioni...

26 giugno 1925.

Cristoforo Negri.

Fra Libri e Riviste

Exercices de rédaction à l'usage des écoles primaires.

(Librairie Mayer, Fribourg, fr. 2.80)

L'egregio collega sig. Alphonse Wicht, maestro a Friburgo e autore di questo accurato volumetto, avrà tutte le ragioni ed io avrò tutti i torti; egli mi permetterà tuttavia di esprimere il mio pensiero con la massima schiettezza. Io mi sento lontano, lontanissimo dal modo di concepire l'avviamento al comporre nelle scuole elementari che ha condotto alla compilazione di questo volumetto. Io mi sento lontano, lontanissimo da questi «*matériaux propres à faciliter aux instituteurs et aux institutrices l'enseignement de la rédaction*». Il mio non è un capriccio, nè il cieco omaggio a una moda. Io detesto le mode. Parlo per esperienza. E non sono solo. Anch'io, nella mia

scoletta, avviavo gli allievi al comporre, applicando le norme care al collega sig. Wicht. Che peso, che noia e che scarsezza di frutti! Ho imparato a mie spese che la vera via è la libertà dell'allievo. **Tema libero:** questo il punto di partenza nelle scuole elementari. Provi, caro collega; tenga duro un mese, due, tre, un anno intiero, e vedrà che differenza, e mi ringrazierà. Nelle scuole elementari bisogna veramente « lâcher la bride » in fatto di comporre. Provi, e stimoli gli allievi a illustrare le composizioni libere **con disegni pure liberi**. Vedrà che risultati. E non è escluso che fra alcuni anni ella pubblichi un volume di composizioni libere illustrate, che potrà fare un gran bene in Francia, la quale su questo punto è tutt'altro che all'avanguardia. Non aggiungo altro, per non dir male ciò che è detto bene nel volume su *Jan Ligthart* (Neuchâtel, Delachaux et Niestlé) e in *Athena fanciulla* di Gius. Lombardo Radice (Ed. Bemporad, Firenze). Sarei lietissimo se queste mie povere parole (frutto, ripeto, di una ormai lunga esperienza scolastica), fossero benevolmente accolte anche dagli ottimi Colleghi friborghesi firmatari del Rapporto generale su *L'enseignement de la rédaction à l'école primaire*, signori:

E Coquoz di Friburgo, Paul Mossu di Prezvers Noréaz, Huguenot di Treyvaux, Jean Both di Châtel - St. - Denis, Camille Ruffieux di Châtel - Crésuz, H. Roulin di Seiry e Joseph Dénervand di Romont. Raccomando caldamente il problema del tema libero illustrato anche all'egregio Ispettore d'Accademia sig. J. Truchelut, autore dell'articolo *La pratique de la composition* uscito nel *Manuel Général* del 23 maggio; al prof. M. Guéchet del Liceo di Sens (v. *Manuel Général* del 30 maggio); allo ispettore H. Issaurat; ai colleghi Sudan e Pauli delle Scuole di Bulle (V. *Bulletin pédagogique* di Friburgo, 1. giugno 1925).

Prima di negare l'efficacia del tema libero illustrato, provate, egregi colleghi, e fra qualche anno ripareremo dell'argomento.

Vedrete che i fanciulli acquisteranno anche in gaiezza e in salute.

Un maestro elementare.

Gli esuli italiani nella Svizzera

del Dottor Romeo Manzoni.

Nella noterella apposta al discorso del prof. Guido Villa su Romeo Manzoni (v. *Educatore* del 15 maggio) siamo incorsi in una inesattezza che oggi molto volentieri rettifichiamo. L'egregio prof. Ghisleri ci fa giustamente notare che non ha dimenticato nulla pubblicando l'opera postuma sugli Esuli italiani, che il Manzoni gli aveva lasciata. « Ho semplicemente, (ci scrive il prof. Ghisleri) eseguito la sua volontà. «Tengo tutti gli articoli, che il Manzoni aveva scritto sull'*Azione* intorno agli Esuli; ma quando egli si propose di farne un libro, considerò quegli articoli - diceva a me dal letto doloroso, da cui mi parlava con tanta passione dell'opera incompiuta - come «primo abbozzo» di appunti, che avevano bisogno d'essere *riscontrati* con nuovi documenti e ricerche, ch'egli aveva incominciate negli Archivi di Losanna, di Berna e altrove, quando sgraziatamente si ammalò per non più riprendere l'opera sua. Era quindi contro il suo espresso pensiero la ristampa *sic et simpliciter* di quegli articoli; tant'è vero che li ha rifusi e rifatti *ex novo* nel manoscritto - che ho depositato al Museo degli Esuli a Como - il quale corrisponde fedelmente all'opera postuma da me stampata. In questa *rifazione* egli distribui le notizie con diverso ordine e si trovano perciò sotto nuovi titoli ».

Infatti, dei Fratelli Ciani, per es., il Manzoni discorre nei capitoli terzo, sesto, decimo e in altri ancora, specialmente nell'ultimo sul Bianchi Giovini. « Interpretando, scrive ancora il Ghisleri, il gusto signorile che il mio compianto amico desiderava nelle sue pubblicazioni, volli che l'opera sua si presentasse in Svizzera quale Egli l'avrebbe desiderata. E poichè il Caddeo non voleva assumersene la cura e il rischio, provvidi io stesso la carta distinta

e m'assunsi la spesa dei *clichés* per il bel ritratto del Manzoni e per gli altri del Foscolo, del generale De Meester, dei Fratelli Ciani, di Giulia Modena, della Principessa Belgioioso, del Bianchi Giovini, del Conte Grillenzoni, oltre a un autografo del Foscolo e la fotografia della demolita Villa Tinzina o Villa Na'han, che adornano appunto l'edizione svizzera, e non si trovano in que'la milanese».

Raccomandiamo caldamente ai Ticinesi di acquistare, degli *Esuli Italiani*, l'edizione sviz era illustrata (Libreria Arnold, Lugano), anzichè quella economica del Caddeo di M'ano.

Pour l'ère nouvelle.

Il fascicolo di aprile di questa importante rivista diretta dal prof. Ferrière, è interamente dedicato alle *Ecoles Nouvelles*. Ne riparleremo. La rivista esce ogni trimestre. E' giunta al 16° fascicolo. Ne raccomandiamo la lettura specialmente agli avversari del rinnovamento scolastico. E' buffo e peggio osteggiare ciò che non si conosce.

Abbonamento: fr. 5 all'anno. (Chèque postale: Ferrière, Vevey, Ilb 189).

Piccola posta.

Il linguaggio grafico dei fanciulli venne spedito ai signori: Paolo Lepori, Roveredo; A. Marchesi, Lugano; Carlotta Ciossi, Chiggiogaa; Severino Duchini, Giubiasco; Elvezia Pattani, Giornico; Valentino Ghisler, Magadino; G. Meyrat, Berna; Giov. Sartori, Bosco V. M.; A. Taddei, Pollegio; Mariangela Sartoris, Mosogno; Arch. A. Guidini, Barbengo; A. Delmenico, Pianezzo; Tarcisio Bernasconi, Coldrerio; Battista Bottani, Massagno; Hermes Gambazzi, Novaggio; Adele Fumasoli, Acquarossa; T. Lubini, Lugano; C. Carloni, Sorengo; Alida Respini, Cevio. —

Le nostre copie del *Linguaggio* sono esaurite. Chi ne desidera, si rivolga direttamente all'Associazione Nazionale per gli in-

teressi del Mezzogiorno; Roma, Via Monte Giordano, 36. - Lire dieci.

Necrologio sociale

Arch. Pietro Maroggini.

Nato a Berzona il 2 novembre 1864, studiò nel collegio di Locarno, dove si distinse per la sua intelligenza, e poi a Ginevra. Si recò a Nizza nel 1882, nell'ufficio dell'architetto Scala e nelle ore libere frequentò la Scuola Nazionale d'Arte decorativa, ottenendo sempre i primi premi. Diresse i lavori dell'Hôtel Regina, residenza della Regina Vittoria. Passò a Mentone nel 1895, dove ebbe l'agio di dar prova della sua intelligenza. Diresse gli importanti lavori del Grand Hôtel Imperial, del Casino Municipale. Costruì le ville più notevoli del Cap-Martin, fra cui quella dell'imperatrice Eugenia. Fu uomo distinto e semplice, buono e leale; lasciò dovunque tracce del suo passaggio per la sua amabilità e per la conoscenza dell'arte sua che amava sopra tutto. Colla sua morte, la città di Mentone perde un suo ammiratore e l'arte un cultore sicuro e modesto. I funerali furono splendidi per la ricchezza delle corone inviate da' suoi nobili clienti ed amici. Morì il 7 maggio 1925, dopo lunga e dolorosa malattia, durante la quale fu curato con abnegazione dalla sua diletta consorte. Morì lontano dal paese nativo che tanto desiderava di rivedere. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1906. Era affezionatissimo all'*Educatore*. Un semprevivo sulla tomba di questa nobile figura di cittadino e di emigrante ticinese e le più vive condoglianze alle sua distinta Signora.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale),* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli).*

ABBONAMENTO: Italia, Lire Ottanta — Estero Lire Cento

UFFICI DELLA RIVISTA: Via Bertani, 14 - MILANO (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da **BENEDETTO CROCE**

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1909 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esaurite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei **NUOVI DOVERI**: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA MONTE GIORDANO, N. 36. PALAZZO TAVERNA - ROMA (12)

Institut J.-J. ROUSSEAU - Genève

Cours de vacances 11-22 août

Psychologie de l'enfant.

Pédagogie expérimentale - Psychanalyse éducative.

Orientation professionnelle, etc.

Programme et inscriptions (Fr. 50.-)



4, rue Charles-Bonnet, 4, GENEVE

